

MARTEDÌ  
25  
NOVEMBRE  
1975

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## Bandiere a lutto per la carogna di Franco, piombo sui giovani antifascisti. La misura è colma. Raccogliamo la parola d'ordine dei compagni di Pietro Bruno: sciopero generale, via il governo Moro!

Gli studenti romani in corteo sotto l'ambasciata dello Zaire dove è stato assassinato il compagno Pietro Bruno. Nella notte i carabinieri sparano di nuovo contro due compagni. In tutta Italia cortei di studenti: 30 mila a Milano, 15 mila a Torino, 10 mila a Firenze e Mestre. Indetto per oggi uno sciopero generale in tutte le scuole italiane. Adesioni di numerosi consigli di fabbrica e organismi proletari. Unanime richiesta di riconoscere la repubblica popolare dell'Angola. I collettivi politici studenteschi romani invitano a protestare in modo pacifico e disciplinato sotto la sede del governo.

## CHE COSA SI VUOLE ANCORA

Bisogna capire in quale scialata si innesta l'assassinio di Roma. E' a Roma che da tempo si va svolgendo il braccio di ferro fra l'apparato repressivo dello stato e le forze dell'alternativa di regime. A Roma la questura è puramente e semplicemente il ministero degli interni, così come il provveditorato degli studenti romani è il ministero della pubblica istruzione. A Roma, ad onta degli esercizi di sdegno dei letterati decadenti, si è realizzata e si realizza una trasformazione sociale e politica di una profondità eccezionale. Roma non è soltanto la città delle grandiose manifestazioni nazionali internazionaliste o di lavoratori; è anche la città attraversata quotidianamente dai cortei operai, dai cortei dei proletari in lotta per la casa e contro il carovita, dai cortei studenteschi.

che si è dispiegato con un accanimento rabbioso soprattutto all'indomani della manifestazione internazionale di piazza del Popolo del 27 settembre, e della colossale prova di forza offerta in quella occasione dall'insieme della sinistra rivoluzionaria, e in primo luogo dalla nostra organizzazione.

A Roma, dunque, si sviluppa uno scontro politico che investe direttamente le sorti del governo Moro e di ogni governo democristiano. Ed è la caduta del governo che la risposta di massa all'assassinio di Roma mette in causa. Un governo che ha aggiunto un nuovo feroce omicidio a una catena violenta che viene da lontano, che ha insanguinato le piazze d'Italia nelle giornate di aprile, che ha voluto sanzionare con le leggi fasciste di polizia l'incentivo a uccidere per le sue truppe armate — non è ora di trarre un bilancio delle conseguenze di quelle leggi, da parte delle forze che hanno consentito che passassero? Da parte del PSI, che se ne è fatto complice diretto, ridicolizzando la sua pretesa ad apparire come un difensore delle libertà democratiche e civili; da parte del PCI, che ha rifiutato di raccogliere la volontà antifascista di sbarare la strada all'approvazione delle leggi? Quante sono già le vittime di una repressione bestiale, esercitata al riparo delle leggi fasciste, nel movimento di classe o fuori di esso, fra i ladroncoli giovanissimi giustiziati, con una vera e propria pena di morte privata e impunita, dagli uomini del ministro di polizia?

Questo governo è il governo della disoccupazione, del carovita, e della repressione sanguinaria. E' un governo di destra che prepara, sul sostegno di una maggioranza parlamentare di sinistra, il passaggio a un governo ancora più di destra.

Questa infamia ha superato ogni segno. Nel giorno in cui carabinieri e poliziotti hanno tirato al bersaglio sui nostri compagni davanti all'ambasciata degli assassini di Lumumba e degli invasori della libera Angola, nel giorno in cui Pietro Bruno è stato colpito a morte, le bandiere della Repubblica italiana, per volontà del governo Moro, erano esposte a mezz'asta per commemorare la carogna fascista di Franco. Che cosa si vuole ancora? Sono questi i frutti del 15 giugno?

La nostra indicazione è quella che viene dall'assemblea degli studenti dell'Armellini, i compagni di Bruno: mobilitazione di tutto il proletariato, sciopero nazionale degli studenti, per cacciare il governo di Moro e Gui.

ROMA, 24 — Questa mattina in tutte le zone, in tutte le scuole di Roma è esplosa, come nelle giornate di aprile, la rabbia e la volontà degli studenti di scendere in piazza, di gridare chi sono gli assassini del compagno Pietro Bruno, di dire basta ad un governo sulle cui mani c'è il sangue di tanti compagni, come il governo di Scelba.

Dall'Armellini, più di 3000 studenti, nel corso di una assemblea che ha raccolto tutte le scuole del-

la zona, hanno lanciato la proposta di uno sciopero nazionale degli studenti per la cacciata del governo Moro; poi un enorme corteo si è riversato per le vie di Garbatella, al grido di «le nostre bandiere oggi sono in lutto, pagherete caro, pagherete tutto», mentre la gente salutava con il pugno chiuso, si affacciava alle finestre dimostrando tutta la solidarietà e la rabbia del proletariato romano. Il corteo, che si è ingrossato sempre più, si è fer-

mato sotto la casa di Pietro, salutandolo con il pugno chiuso, stretto dal dolore e dalla rabbia di tutti quanti conoscevano Pietro, lo stimavano per il suo impegno, per la sua militanza, nella scuola e nel quartiere. Poi il corteo si è diretto verso via Muratori, lanciando slogan contro l'ambasciata dello Zaire, incontrandosi con gli operai edili del cantiere Manfredi, che hanno salutato a pugno chiuso il passaggio del corteo, che si è concluso sul posto

dove Pietro è stato assassinato, deponendo dei fiori sulla strada e stazionando nel più assoluto e significativo silenzio. Nella zona centro, oltre 3000 studenti del Croce, Plinio, Tasso, Righi hanno percorso in corteo le vie del centro, dirigendosi verso l'Università; qui, il capo del governo assassino, Moro, mentre usciva con la sua macchina e i suoi gorilla, si è «incontrato» con la rabbia degli studenti, che lo hanno assediato ricoprendo di spunti i vetri e gridandogli in faccia cosa ne pensano le masse del suo governo e della DC. All'Università, si è svolta una grossa assemblea a Lettere, che è stata occupata dagli studenti universitari, mentre assemblee, cortei interni hanno paralizzato tutta la città universitaria. Al termi-

ne dell'assemblea si è formato un corteo, che ha percorso le vie di S. Lorenzo, concludendosi davanti all'obitorio (dove è ora la salma di Pietro) presidiando silenziosamente l'ingresso. Cortei e assemblee con l'approvazione di mozioni che indicano lo sciopero generale cittadino si sono svolte dappertutto; a Primavalle, dopo una assemblea al Castelnuovo, gli studenti hanno formato un corteo per il quartiere, raccogliendo le altre scuole della zona e riempiendo le mura degli edifici di scritte contro il governo Moro. Cortei anche al Tufello, dove più di 1500 studenti dell'Itis XIV e del Matteucci sono scesi in piazza, con l'adesione del circolo FGCI del quartiere; nella zona nord bassa dove si è svolta una

manifestazione del Mamiani, del IV liceo artistico e del Valadier; all'Appio Tuscolano dove l'assemblea del Sarpi ha approvato una mozione per lo sciopero generale con l'adesione della CGIL scuola.

Anche nei posti di lavoro e nelle fabbriche la discussione e le iniziative contro questo ennesimo omicidio si susseguono: La Siccar, la Romeo Rega, la Sirti, la Sistel, la Saoca, la Ced, il comitato di lotta della CRI di piazzale della Radio il CNEN, l'INPS di via della Fassa, hanno dato l'adesione allo sciopero di martedì e invieranno delegazioni con gli striscioni di fabbrica. Delegazioni di studenti sono andate questa mattina davanti alle fabbriche di

(Continua a pagina 6)

## Gli studenti dell'Armellini: via il governo Moro!

L'assemblea del 23-11-75 dell'I.T.S. Armellini approva la seguente mozione. La tentata strage di sabato 22 e l'assassinio del compagno PIETRO BRUNO, militante di Lotta Continua e avanguardia di lotta nella scuola, vuole colpire tutto il movimento degli studenti.

Mentre nel mondo si afferma la solidarietà col MPLA, mentre i combattenti angolani respingono gli attacchi imperialisti, la manifestazione per il riconoscimento della Repubblica Angolana è stata duramente colpita dai mercenari del nostro paese, i C.C.

Un'ampia mobilitazione di massa è necessaria per condannare questo infame atto di violenza reazionaria perpetrato dal sistema per colpire ancora una volta chi in Italia vuole annientare i rappresentanti dei regimi fascisti che armano gli assassini dei combattenti angolani, come lo Zaire e il Sud Africa.

Un'ampia mobilitazione di massa è necessaria per sbarrare la strada al partito della reazione che nell'anno dei contratti mette in campo le sue truppe mercenarie a difesa del governo Moro e delle complicità di chi difende questo governo.

Tutto il movimento di lotta nel nostro paese, tutto il movimento antifascista deve farsi carico di queste risposte, deve scendere in campo, deve stroncare questo nuovo tentativo di rilanciare la strategia della tensione.

Ed è dunque su questi motivi che si propone la mobilitazione:

- 1) cacciata del governo assassino di Moro;
- 2) incriminazione di tutti i responsabili dell'assassinio di PIETRO BRUNO.

MARTEDÌ 25 MOBILITAZIONE, ALLE 9,30 IN PIAZZA ESEDRA

Gli studenti dell'Armellini invitano gli studenti di tutta Italia a scioperare e a scendere immediatamente in piazza per imporre la cacciata del governo Moro.

I CPS DI ROMA: TUTTI A PALAZZO CHIGI

Noi compagni del collettivo politico studentesco dell'Armellini la scuola di Pietro Bruno il compagno assassinato dai carabinieri e tutti i compagni del cps di Roma, abbiamo deciso di portare la nostra protesta martedì mattina 25 novembre a Largo Chigi davanti al palazzo in cui ha sede il governo attualmente presieduto da Moro. E' nel governo che noi individuiamo la responsabilità per la tentata strage e il feroce assassinio di Bruno. E' per questo ultimo assassinio, che fa salire a 11 gli uccisi dalle forze dell'ordine sotto il governo Moro che il movimento degli studenti ne chiede la caduta. Informiamo; sottolineando l'estrema importanza, che la manifestazione vuole essere pacifica e disciplinata e che così vuole raggiungere Largo Chigi. Come abbiamo fatto oggi quando ci siamo recati a rendere omaggio al nostro compagno Bruno nel luogo dove è stato barbaramente ucciso.

Noi pensiamo che la nostra manifestazione a cui hanno già aderito numerosi Consigli di Fabbrica, raccogliendo la decisione e la volontà di tutto il movimento popolare. Ci rivoliamo esplicitamente alle forze del movimento di classe perché partecipino per renderla forte ed unita.



Pietro Bruno, secondo da sinistra, con gli amici della Garbatella.

## Le molte strade per ridurci al silenzio. Le molte risposte che dobbiamo dare

Di molte cose si parla nel giornale di oggi. Dell'attacco poliziesco che si sviluppa contro di noi a Roma, fino all'ignobile assassinio di Pietro Bruno. Su un piano del tutto diverso, e tuttavia gravissimo, si parla dell'incredibile decisione della FLM di Torino di considerare incompatibile col sindacato la milizia in Lotta Continua! Su un piano ancora diverso, ma che nessuno deve sottovalutare o ignorare, si colloca una sequen-

za di misure « amministrative » che riassumiamo, perché parla da sé.

1) Il punto di partenza, come i compagni già sanno, è l'improvvisa decisione della banca con la quale lavoriamo, che ci ha messo nella condizione di non poterci più avvalere del suo servizio, con un gravissimo pregiudizio della nostra attività finanziaria. Da quel giorno in poi, tiriamo avanti solo con il denaro liquido che arriva

quotidianamente. La risposta della sottoscrizione di massa è stata entusiasmante; la sua continuità è la condizione insuperabile perché il giornale possa uscire, e la nostra situazione debitoria non precipiti nella bancarotta.

2) Viene dato ordine, senza preavvisarci a tutte le agenzie di Radiostampa di non accettare più articoli per Lotta Continua. Questo vuol dire che possiamo ricevere gli articoli

solo per telefono.

3) Lunedì mattina, la Sip ci taglia tutte le linee del telefono, senza avvertirci, Protestiamo, e ce le riatteggiano.

4) Lunedì mattina, arrivano in sede con un mandato tre ispettori e cinque agenti dell'Ispezzione delle finanze. Vengono a controllare i nostri conti. Sigillano tutti i libri contabili e altri documenti e annunciano una meticolosa ispezione che può durare anche un mese. La loro

visita in questo momento, proprio quando dall'ufficio Iva viene dato corso alla pratica del rimborso, ha il preciso significato di trovare irregolarità che consentano di escluderci dal rimborso dell'Iva — cioè, per intenderci, di rubarci i 62 milioni che lo stato ci deve per i soli anni '73-'74. La tempestività e l'efficienza di questo intervento dei dipendenti del ministero Visentini sono ammirevoli. In tutto il Lazio gli ispettori della Tri-

butaria sono 13. Tre sono impegnati nell'azienda Lotta Continua. La giustizia fiscale è arrivata in Italia, alla fine!

Noi non andiamo per il sottile. Noi diciamo che ci vogliono mettere a tacere. Invitiamo tutti i democratici, i lavoratori, i militanti rivoluzionari a sostenere finanziariamente, a rafforzare ed estendere la sottoscrizione di massa, a lottare vittoriosamente con noi, anche su questo terreno.

# PAGHERETE TUTTO

**Pietro Bruno, militante comunista e internazionalista: lo ha assassinato chi vuole restare padrone di Roma e dell'Italia, e sa che la gente non lo sopporta più**

## Come hanno ucciso Pietro

Domenica pomeriggio, alle 18,30, dopo un giorno di agonia, è morto nella sala rianimazione del San Giovanni, il compagno Pietro Bruno, avanguardia di lotta dell'Armellini, militante del CPS e di Lotta Continua. Era stato portato lì la sera precedente, alla stessa ora, con il corpo devastato da due proiettili calibro 9 sparati dai carabinieri alla gamba e alla schiena. Pietro era, con migliaia di compagni, sceso in piazza sabato pomeriggio per l'Angola, per il riconoscimento della Repubblica Popolare, contro le truppe mercenarie del Sud Africa e dello Zaire. Davanti all'ambasciata di quest'ultimo paese, retto da un regime fascista e razzista, Pietro era andato con un gruppo di compagni staccati dal corteo, per una protesta dimostrativa. Qui l'aspettavano, in un agguato mortale, la furia omicida dello Stato: come i compagni si sono affacciati sulla piazza dove si trova l'ambasciata, carabinieri e alcuni agenti di PS, appostati lungo il muro, aprirono il fuoco. I giornali di domenica, nel dare la loro versione dei fatti, affermavano che all'arrivo dei compagni i carabinieri sedevano tranquilli sui loro mezzi e che solo in un secondo momento, dopo il lancio delle molotov e l'incendio di un camion, alcuni di essi, presi dal panico, reagivano aprendo il fuoco. Questa versione è assolutamente falsa: gli assassini al servizio dello Stato stavano aspettando i compagni con il preciso ordine di sparare per compiere una strage.

Quattro compagni sono stati feriti: Pietro Bruno a morte, due alla testa, uno al braccio. Carabinieri e polizia non si sono però limitati a sparare sulla piazza, per «difendere» l'ambasciata, ma hanno continuato a fare fuoco sui compagni che fuggivano lungo via Muratori per rientrare nel corteo. Il compagno ferito al braccio veniva infatti colpito all'incrocio tra la piazza e via Muratori mentre cercava di soccorrere Pietro già a terra. Il tenente Bosio e il milite Colantuono, due di quelli che hanno ucciso, sparavano tenendo la pistola con le due mani perché la mira non si alzasse.

Sono stati rinvenuti a terra 14 bossoli: Colantuono ha sparato tutto il caricatore, Bosio due colpi, gli altri sono di agenti di polizia del quinto distretto. Finita la sparatoria a terra c'era solo Pietro Bruno. Mentre invocava aiuto un agente in borghese gli si avvicinava, gli puntava la pistola scarica alla testa e premeva il grilletto urlando: «così ti ammazzerei». Dall'incrocio tra la piazza e via Muratori, dove è caduto, Pietro è stato ferocemente trascinato per circa 20 metri all'interno della piazza, per avalare la criminale versione degli agenti secondo la quale Pietro sarebbe stato colpito non mentre fuggiva ma mentre attaccava l'ambasciata. Tutto questo è confermato da numerose testimonianze, alcune delle quali riportiamo in altra parte del giornale.

Sul corpo di Pietro, oltre alle escoriazioni provocate dal trascinarsi, sono state riscontrate numerose contusioni alle spalle e alle braccia. Sulla piazza Pietro è stato lasciato agonizzante per oltre un quarto d'ora prima di essere trasportato all'ospedale. Qui è arrivato in condizioni disperate: il proiettile mortale, quello sparato alla schiena quando il compagno era già stato colpito una prima volta al ginocchio ed era per terra, aveva provocato una diffusissima emorragia interna; il proiettile, seguendo una traiettoria obliqua verso l'alto, aveva perforato il diaframma, organi interni e due volte il polmone sinistro. Pietro è stato operato due volte: una prima volta

sabato sera all'addome ma veniva subito richiuso perché il medico non era riuscito ad individuare la fonte dell'emorragia. Durante la notte, in sala animazione, continuava la perdita massiccia di sangue tanto da dover richiedere 14 flaconi di trasfusione.

La mattina seguente, Pietro veniva riportato in sala operatoria: la fonte dell'emorragia risiedeva nel torace: qui veniva estratto il proiettile e fermato il sangue. Dopo l'operazione il chirurgo, dott. Fivoli, con una incredibile leggerezza, dichiarava al padre che Pietro era ormai fuori pericolo. In sala rianimazione invece, il nostro compagno entrava in coma; un blocco renale faceva precipitare irrimediabilmente la situazione; alle 18,30 sopraggiungeva la morte.

A prodigarsi per salvarlo c'erano solo i medici del centro di rianimazione; tutti gli altri avevano già compiuto il loro dovere! Non è affatto escluso che Pietro potesse salvarsi ma non era né un malato illustre, né un dittatore fascista, era un proletario, figlio di immigrati, era un rivoluzionario avanguardia di lotta di un istituto tecnico. Per questo è stato lasciato venti minuti per terra come un cane, per questo non è stato assistito per quanto il suo caso richiedeva, per questo non ha potuto usufruire dei «miracoli» della scienza medica. Per questo ancora è morto in stato di arresto, piantonato, durante la lunga agonia, dai suoi assassini.

Vicino a Pietro, fino all'ultimo, c'erano anche quelli che a lui erano più cari: la madre, distrutta dal dolore, che chiedeva vendetta per il figlio, il padre, chiuso nel suo strazio, le due sorelle con i cognati e poi tanti tanti



Il sottotenente Bosio, uno di quelli che ha sparato.

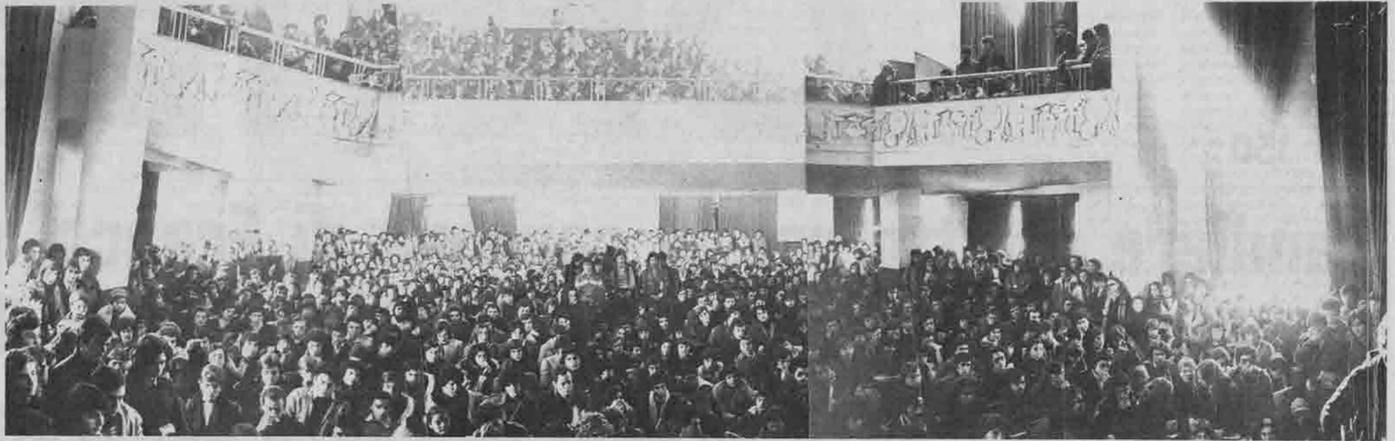
compagni, di Lotta Continua e dell'Armellini, con i quali Pietro aveva diviso tante battaglie, dentro e fuori della scuola, contro l'oppressione e lo sfruttamento, fino a sabato sera quando è sceso in piazza per l'ultima volta contro l'imperialismo e il fascismo.

Da sabato sera, giorno e notte, il S. Giovanni è stato meta di un continuo pellegrinaggio di compagni che cercavano di prodigarsi in ogni modo per trovare medici e avvocati, per aiutare la famiglia di Pietro. La notizia della sua morte è giunta ai compagni dell'Armellini nel corso di una grossa assemblea che vedeva, domenica pomeriggio, la partecipazione di centinaia di studenti delle scuole di Roma in lotta. Un compagno è salito sul palco ed ha urlato: «Pietro è morto». L'assemblea è sprofondata nel più assoluto silenzio rotto solo dal pianto e dai singhiozzi dei compagni. Un nostro militante di S. Basilio, piangendo, ha trovato la forza di parlare all'assemblea per dire: «E' morto un altro compagno, come ne sono morti tanti in Angola e nel resto del mondo. Sappiamo che la strada della rivoluzione è difficile, che la rabbia reazionaria cercherà di colpire ancora tra le fila del proletariato. Ma questa furia omicida, che ha visto in pochi mesi cadere 11 compagni, gli si ritorcerà contro e dovranno pagare tutto». L'assemblea è a questo punto esplosa, tutti i compagni in piedi hanno risposto a lungo «Pagherete tutto», avviandosi poi immediatamente in corteo verso S. Giovanni. Qui centinaia di compagni si disponevano in file serrate lungo il viale che conduce al centro di rianimazione, nel più assoluto silenzio. A turno sfilavano, con i pugni alzati, intorno al letto di Pietro, per dare l'estremo saluto al loro compagno. Sul suo corpo era stata stesa la bandiera di Lotta Continua e deposti tanti fiori.

Una pantera della polizia che si era avvicinata è stata immediatamente scacciata a pugni e calci. Sul muro dell'ospedale un enorme cartello portava scritto: «compagno Pietro, ucciso dai carabinieri e dal governo Moro, ti vendicheremo». Lunedì sera avrà luogo l'autopsia. La famiglia di Pietro si è costituita parte civile nominando come difensore l'avvocato Giuseppe Mattina del Soccorso Rosso.

I parlamentari del PCI hanno presentato questa mattina una interrogazione parlamentare sugli avvenimenti di sabato sera. Questa è la testimonianza di un'altra donna che abita in via Ludovico Muratori. Una finestra del suo appartamento dà sulla strada, è a tre metri di altezza dal piano stradale ed è distante circa 40 metri dal punto in cui è caduto il compagno. La signora non ha assistito alla sparatoria. Si è affacciata quando Pietro era già in terra.

Le cose che ha visto e che ci ha testimoniato in presenza di un avvocato confermano molte circostanze: in primo luogo la presenza degli agenti in borghese e il loro ruolo di killers; in secondo luogo la ferocia inaudita con la quale gli assassini hanno



Roma, 24. Un'immagine dell'assemblea all'Armellini nella quale è stata approvata la mozione che chiedeva a tutti gli studenti di scioperare e di scendere in piazza contro il governo Moro

## Prima testimonianza: "lo insultavano, lo hanno terrorizzato con la pistola"

«I carabinieri erano lì dall'inizio del pomeriggio. Le camionette della PS erano a largo Mecenate. Ero appena tornata a casa. Una finestra dà proprio sul largo. Si vede tutta la discesa di via Muratori. Ho sentito i colpi e mi sono affacciata: c'era un gruppo di ragazzi che correva giù per la discesa. Erano cinque o sei. Li inseguivano gli agenti. Si sentivano i colpi secchi degli spari. Sicuramente non potevano sparare i ragazzi perché fuggivano a rot-

ta di collo: li inseguivano sparando. Poi mi sono accorta che c'era il ragazzo a terra, era proprio sotto la mia finestra, sentivo tutto distintamente e vedevo bene. Era disteso con i piedi verso l'ambasciata e il capo verso la discesa. Il ferito gridava: «aiutatemi, sto male, non mi sento più le gambe, non posso alzarmi». Vicino a lui ci era un uomo in borghese rimasto accanto a lui parecchio tempo. Io ho pensato: «se fosse un mio amico scapperebbe o chiede-

rebbe aiuto». In quel momento non ho pensato che potesse essere un poliziotto. Gli ho gridato: «cosa hai, ti senti male?». Non c'era sangue, non ho pensato che gli avessero sparato. Mi ha risposto ancora: «non riesco a muovere le gambe». Poi dal gruppo dei poliziotti che intanto avevano formato un cordone sull'imbocco della strada si è staccato un uomo in borghese e gli si è avvicinato. Un uomo di mezza età, di taglia normale, bruno, vestiva una

giacca scura con un disegno vistoso, pantaloni chiari, forse avana. Ha cominciato a urlare, lo sentivo benissimo: «bastardo, cane, figlio di puttana», lo ha coperto di insulti. Gli diceva «hai ammazzato un nostro collega, maledetto!». Poi gli ha puntato contro la pistola, il ragazzo ha urlato «no!» ha fatto un urlo portamento tremendo e si è portato le mani al volto, cercava di ripararsi, e quello ha premuto il grilletto. L'arma era scarica. Lui gli ha ur-

lato «io ti ammazzerei sul serio», e gli si è gettato addosso. L'ha afferrato per i vestiti e l'ha strattinato. Era una cosa rivoluzionaria: c'era un ferito, era grave, lo capivo anche io che era grave, chiedeva aiuto, e quello voleva solo terrorizzarlo di più. Dopo ho visto poche cose, squallava il telefono e io andavo e venivo dalla finestra. La polizia era ancora lì schierata ma nessuno lo soccorreva, c'erano alcuni in abiti civili, allora ho gridato verso di loro: «aiutate quel ragazzo,

chiamate qualcuno»; si sono girati verso di me due o tre poliziotti: «vieni, scendi tu, provaci tu ad aiutarlo», lo dicevano con rabbia e con scherno, ridevano. Poi lo hanno tirato su in due, tenendolo per le ascelle. Erano in divisa. Hanno cominciato a trascinarlo verso via Mecenate. Le gambe del ragazzo erano immobilizzate, strisciavano sull'asfalto come quelle di un morto. Non lo facevano per caricarlo su un'ambulanza. L'ambulanza ancora non c'era.

## Seconda testimonianza: "potevo essere la seconda vittima"

Questa è la testimonianza di un'altra donna che abita in via Ludovico Muratori. Una finestra del suo appartamento dà sulla strada, è a tre metri di altezza dal piano stradale ed è distante circa 40 metri dal punto in cui è caduto il compagno. La signora non ha assistito alla sparatoria. Si è affacciata quando Pietro era già in terra.

Le cose che ha visto e che ci ha testimoniato in presenza di un avvocato confermano molte circostanze: in primo luogo la presenza degli agenti in borghese e il loro ruolo di killers; in secondo luogo la ferocia inaudita con la quale gli assassini hanno

inferito sul caduto, ripetutamente e consapevolmente; in terzo luogo il tentativo di confondere le acque sulla meccanica dell'uccisione spostando Pietro verso l'ambasciata dello Zaire e quindi la consapevolezza delle condizioni mortali del ferito sul quale si accanivano; infine che si è sparato ad altezza d'uomo come è inconfutabilmente provato dalle ferite degli altri tre compagni.

La testimone poteva essere la seconda vittima: in casa si sono accorti soltanto ore dopo, nella tarda serata, che un proiettile aveva attraversato la persiana chiusa e si era schiacciato contro l'infisso

interno spaccando il vetro in un angolo. Il colpo è proprio sopra il davanzale. Non era stato scoperto finora né dai segugi di Imbrota né dalla procura. Ne parliamo noi ora per la prima volta. Se la donna fosse stata affacciata in quel momento invece di rientrare in casa pochi istanti dopo, sarebbe stata colpita nella parte sinistra del costato con certezza matematica. La strada dal punto in cui si sparava alla casa, è in forte pendenza. Sparare con l'arma spianata orizzontalmente dall'imbocco di via Muratori, significa imprimere una traiettoria che colpisce esattamente a tre metri di altezza alla distanza

della casa. Ecco cosa ci ha detto la donna in presenza dell'avvocato e cosa è pronta a ripetere al magistrato: «ho visto il ragazzo ferito sull'imbocco della via, era disteso con la faccia verso la discesa. Accanto a lui ho visto un uomo in abiti civili che gridava nella direzione dei giovani che erano scappati. Impugnava una pistola. Vestiva in giacca e pantaloni di cui non ricordo il colore. Ricordo però che sotto aveva una maglia rossiccia. L'ho visto chinarsi sul ragazzo, afferrarlo bruscamente, forse tirandolo per i capelli. Gli ha sollevato la testa e l'ha letteralmente lasciato ricadere sul-

l'asfalto. Gli stava facendo certi gesti di uno che vuole aiutare un ferito. Dopo ho visto due poliziotti in divisa che vuole aiutare un ferito. Dopo ho visto due poliziotti in divisa che hanno tirato su alzando bruscamente tutto il corpo. Hanno fatto per trascinarlo verso l'angolo. Le sue

male, non ha fatto gazzo ha gridato forte: un grido di dolore. Allora lo hanno lasciato. Anche stavolta quello che mi ha colpito terribilmente è che il ragazzo era ferito, ma nessuno lo trattava come una persona ferita. Perché lo trascinavano? Non c'era nemmeno l'ambulanza».

## Terza testimonianza: "il commissario Lo Coco ha spostato i bossoli"

Riguarda il comportamento del commissario di zona Ignazio Lococo e viene da un giornalista. Mentre si aspettava l'arrivo del magistrato, e quando Pietro era già stato trasportato al San Giovanni, il commissario ha fatto cerchiarlo con il gesso sull'asfalto la posizione dei bossoli. Poi, di persona, ha raccolto uno per uno i bossoli e se li è messi in tasca. Poco dopo «ha scoperto» che il regolamento gli imponeva di mantenere

in loco i reperti fino alla ricognizione della procura, e ha ricollocato al loro posto i bossoli. Può essere stata una «leggerezza», un semplice indizio di quanto stesse a cuore ai funzionari della questura, accertare la verità (e sarebbe un reato sul quale il magistrato dovrebbe intervenire) e potrebbe essere altro, un tentativo forse riuscito di sostituire i bossoli di mitra con quelli di pistola, nelle versioni poliziesche «non si è sparato con il mitra».

## Il comunicato di Lotta Continua

Il compagno Pietro Bruno, diciotto anni, studente, militante di Lotta Continua è morto dopo un'agonia durata un giorno e una notte. E' morto assassinato dai carabinieri.

E' stato un omicidio premeditato. Gli esecutori materiali dell'assassinio sono stati ufficiali e militi dei carabinieri, e funzionari di polizia in borghese. I mandanti dell'assassinio siedono nel governo.

Si è svolto sabato a Roma, un corteo in solidarietà con il popolo angolano, con i suoi combattenti di avanguardia dell'MPLA, per rivendicare il riconoscimento del legittimo governo angolano da parte dell'Italia. 10.000 compagni hanno percorso le strade del centro. In vicinanza dell'ambasciata dello Zaire, il regime guidato dagli assassini di Lumumba, il regime che conduce, insieme al Sud Africa razzista, l'aggressione mercenaria in Angola, alcuni giovani compagni si sono staccati dal corteo per compiere una protesta dimostrativa. I carabinieri, appostati di fronte all'ambasciata, hanno immediatamente aperto il fuoco, con le pistole e con i mitra, mirando non all'assassinio, ma alla strage. Quattro giovani sono stati colpiti. E' stato colpito a morte Pietro Bruno. Sono stati colpiti di striscio, salvandosi miracolosamente altri tre giovani, due alla testa. Di questi feriti, sottratti alla caccia poliziesca, abbiamo tutti i dati a testimonianza del carattere preordinato del massacro tentato dalle forze dell'ordine omicida. I servi degli assassini di stato che hanno parlato di un camion dei carabinieri colpito e incendiato da una bottiglia molotov hanno mentito spudoratamente; la loro morale è equivalente a quella degli assassini. Hanno invece detto la verità i numerosi abitanti della zona di cui abbiamo raccolto la testimonianza diretta, solo in parte pubblicata da alcuni giornali.

L'ufficiale dei carabinieri che ha colpito Bruno sparava tenendo ferma la pistola con la mano sinistra, per impedire che i colpi finissero in aria. Mentre Bruno giaceva al suolo con due pallottole calibro nove nel corpo, un dirigente dei carabinieri in borghese, che aveva impartito gli ordini, gli si è fatto sopra, gli ha puntato la pistola alla testa, e ha premuto il grilletto, senza la pallottola in canna, urlando poi, «così ti ammazzerei». A una donna che dalla sua casa gridava di soccorrere Bruno, carabinieri e ufficiali hanno urlato: «prova a venire giù tu». Il corpo di Bruno è stato ferocemente trascinato per i piedi lungo la strada. Questi, ed altri agghiacciati particolari che saranno resi pubblici e documentati, mostrano come alla logica assassina del potere dello stato e del suo governo si accompagna la crudeltà nazista dei suoi agenti.

Il preannuncio di questo assassinio a freddo era già venuto indirettamente, all'inizio della manifestazione, quando i responsabili delle forze dell'ordine avevano ripetutamente detto ai nostri compagni che «questa volta non sarebbe andata come ai Parioli». (Come è noto, il fascista repubblicano Tedeschi aveva denunciato la polizia per aver lasciato svolgere il corteo dell'11 ottobre contro gli assassini di Rosaria Lopez, corteo che non aveva registrato il minimo incidente. Proprio venerdì, alla vigilia della manifestazione per l'Angola, il notaio magistrato Plotino ha dato seguito alla denuncia fascista avviando un procedimento penale). I fascisti propongono, il governo dispone, i carabinieri eseguono. Così è stato ammazzato come un cane un altro militante comunista. E' crepato in ospedale, dove risaltava la presenza dello stato, da un lato nella criminale condizione materiale dell'assistenza medica — al di là del prodigarsi dei singoli — dall'altro nell'ostentata esibizione di po-

liziotti a piantonare il moribondo.

E' un'altra vita che si aggiunge al conto di un governo con una politica di destra e una copertura di sinistra ormai inqualificabile. Di un governo sotto il quale si sono rinveriti i nefasti dell'epoca scabbiana. Di un governo che, con la complicità di forze che si vogliono democratiche, ha varato una sgradevole licenza legale di uccidere per le sue guardie armate.

Questo assassinio è il culmine di un processo che ha attraversato tappe come l'assassinio del giovane Antonio Corrado, ucciso a freddo da chi voleva colpire un nostro compagno, e che di fatto la polizia ha coperto col suo operato; o come l'aggressione squadrista perpetrata a freddo dalla polizia, anche allora a colpi di pistola e di mitra, contro la nostra sede romana a San Lorenzo il 31 ottobre.

Lotta Continua saluta la memoria di Pietro Bruno, lo addita all'intelligenza e all'umanità di quanti si battono per l'internazionalismo, contro l'imperialismo, il fascismo, lo sfruttamento e l'oppressione di classe. Lotta Continua invita il movimento degli studenti, di cui Bruno era militante e dirigente riconosciuto, e tutto il movimento popolare a rispondere con la più dura e combattiva lotta di massa a questo infame assassinio, perché siano puniti i suoi esecutori, perché siano rovesciati i suoi mandanti e il regime putrefatto che vogliono mantenere sulla miseria dei lavoratori e sul sangue dei rivoluzionari. Basta col governo Moro. Basta con ogni governo democristiano. Basta con ogni complicità opportunista con lo stato di polizia.

Lotta Continua invita tutti i suoi militanti e tutte le forze antifasciste a fare del funerale di Pietro Bruno una grande manifestazione di impegno a continuare e rafforzare la lotta per la quale Pietro Bruno è caduto.

## I CARABINIERI SPARANO CONTRO COMPAGNI DI A.O.

ROMA, 24 — Questa notte i carabinieri hanno sparato di nuovo. Due compagni di Avanguardia Operaia stavano facendo scritte sui muri a Garbatella contro l'assassinio del compagno Bruno. Arrivava immediatamente una gazzella di carabinieri; i compagni allora si allontanavano, ma i carabinieri li inseguivano

sparendogli addosso. Quando i compagni si sono fermati, sono stati caricati sulla macchina, trascinati in caserma e rilasciati solo dopo alcune ore. Contro questa azione criminale, a sole poche ore dalla morte del compagno Pietro per mano dei carabinieri, è stata presentata una denuncia.

# 220 delegati alla 1ª assemblea nazionale dei soldati

## “Quando torniamo vogliono sapere tutto, hanno già organizzato l'assemblea per preparare la giornata di lotta”

## Con il movimento dei soldati

Comunicato della segreteria nazionale di Lotta Continua

ROMA, 24 — Alle 9 di sabato 22 la sede nazionale dell'FLM comincia ad essere invasa da un nuovo tipo di delegato, dal delegato dei soldati.

Sono compagni che arrivano da tutta Italia, dopo aver superato i mille ostacoli frapposti dalle gerarchie come la sospensione di tutti i permessi di 60 ore alle Trasmissioni della Perrucchetti di Milano, la riduzione del 10 per cento dei permessi in generale e il blocco di quelli per Roma, a Bologna, i fonogrammi che dicevano di irrigidire la disciplina in previsione di assemblee di soldati in molte città, ecc.

In questo fiorire di ostacoli, il Ministero della Difesa deve essersi anche un po' confuso e ha inviato a Brescia un fonogramma che ordinava di bloccare tutti i permessi per domenica 30 per limitare al massimo la partecipazione ad «una assemblea nazionale dei soldati indetta dal Partito Radicale!». E poi mancano i soldi per partire per Roma; ma quasi dappertutto sono i soldati nelle compagnie, nei reparti nelle camerate che fanno collette, raccolgono le decine di migliaia di lire necessarie al viaggio a colpi di 100 e 200 lire. Non è un puro fatto finanziario: la maggioranza dei soldati paga il viaggio ai suoi delegati e quando tornano vogliono sapere tutto, hanno già organizzato l'assemblea per preparare la giornata di lotta», dice un compagno.

I compagni soldati di Roma, che hanno sulle spalle l'organizzazione pratica dell'assemblea, già alle 10 aggiungono alla gioia di vedere la partecipazione massiccia (e oltre le previsioni) la preoccupazione per il fatto che la sala del consiglio generale della FLM, la più grande della sede, è già piena, mentre continuano ad arrivare soldati. Ogni soldato che arriva viene registrato, ci sono delegati di compagnia, di batteria, di camerata, di nucleo di caserma (e anche la registrazione è un indice politico dell'attenzione alla «rappresentatività» dell'assemblea, della volontà non di fare una assemblea di opinione e di puro e semplice dibattito, ma una assemblea chiamata a decidere sulla lotta e sui suoi obiettivi) e per entrare in sala si deve superare il filtro del servizio d'ordine. Si tratta di un servizio d'ordine composto in maggioranza da soldati di Roma, oltre ad alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria e questa composizione, la sua direzione tutta in mano ai soldati, non è un fatto, né casuale, né scontato, né formale, sono i soldati stessi che cominciano a porsi il problema di «difendere» le loro assemblee e la loro lotta, a contare, anche in questo campo particolarmente delicato, sulle loro forze.

Mentre i compagni aspettano l'inizio dell'assemblea, si incontrano e si riconoscono molti che si trasferimenti avevano diviso, ed è una testimonianza quasi viva della forza del movimento, un movimento che nemmeno le centinaia di trasferimenti sono riusciti a disgregare: ci sono compagni che in 6 mesi di naja hanno passato 5-6 caserme, eppure sono qui come delegati di compagnia, altri che invece sono ancora nella stessa caserma dall'inizio, perché lì la forza delle masse è stata tanto grande da impedire il trasferimento.

Ci sono molti soldati senza partito, che, sotto naja, hanno imparato a lottare, sono diventati dei dirigenti di massa e alcuni delegati del PCI; è questo un patrimonio di formazione politica, di organizzazione rigorosa abituata ad affrontare i problemi della vigilanza e della forza, di unità sulla base dei propri bisogni, che è destinata a riversarsi fisicamente, una volta finita la naja, nella classe proletaria e nella sua organizzazione di massa arricchendola di contenuti e di forza. Alla presenza di 219 delegati comincia l'assemblea con la lettura da parte della presidenza, di cui fa parte oltre ai soldati, Mario Barone di Magistratura democratica, delle relazioni introduttive. Immediatamente comincia con gli interventi nel merito delle questioni principali sul tappeto: l'organizzazione di massa, la giornata di lotta e i suoi obiettivi, la ristrutturazione, il rap-

porto con la classe operaia, la vigilanza antifascista contro le spie e i provocatori. Molti si confrontano con la proposta, già praticata in molte caserme, (sono 60 i delegati di compagnia e di reparto) dell'elezione di delegati revocabili e del rapporto che questi devono avere con gli attuali nuclei di caserma.

Un compagno di Bari e uno di Pavia si pronunciano nettamente a favore, in questa fase, dei delegati di compagnia, e un compagno della Perrucchetti racconta concretamente come loro hanno fatto, in alcune batterie a leggerli. Altri compagni (ad esempio uno di Torino e uno di Portogruaro), pur affermando che i nuclei di caserma e i coordinamenti cittadini corrono il rischio di avere il respiro corto, negano, in questa fase, che la proposta dei delegati possa essere fatta in modo generale perché diversa è la forza e la storia del movimento nelle situazioni e perché ancora troppo limitata è la piattaforma politica.

Il dibattito è vivace e, qualche volta polemico, senza però mai perdere di vista la dimensione unitaria dell'assemblea, proprio perché la maggioranza degli interventi è il frutto di discussioni precedenti con i soldati rimasti in caserma, e, cioè, in qualche modo, «vincolato» dalla forza delle masse.

Sulla questione della ristrutturazione intervengono, tra gli altri in modo



puntuale un lagunare di Malcontenta e un soldato del genio ferroviario dando il senso di un progetto che è già in atto e specificando, sulle loro esperienze concrete, l'intensificazione della fatica, degli incidenti ecc. che la ristrutturazione comporta. Alcuni delegati sottolineano come una efficace lotta contro la ristrutturazione sia strettamente legata

alla parola d'ordine «Fuori l'Italia dalla NATO» e alla prospettiva di neutralizzazione e smilitarizzazione del Mediterraneo e che l'esistenza stessa del Movimento democratico dei soldati è una forma di lotta concreta alla NATO e ai suoi aggressivi.

La lotta alla ristrutturazione nasce dal basso e dai reparti, ha spiegato un para, raccontando come

un reparto di piegatori abbia deciso l'autoriduzione (da 40 paracadute al giorno sono passati a 16 circa) contro la nocività, per la licenza garantita, contro i carichi di lavoro; sull'onda di questa lotta una compagnia di para ha eletto poi i propri delegati. Nel corso dell'assemblea sono anche intervenuti Barone, che in particolare si è espresso per

un pieno e totale (anche per quanto riguarda i servizi e le esercitazioni) esercizio dei diritti civili e politici come unica possibilità di democratizzazione delle forze armate, un rappresentante del coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici dell'AM, che ha ribadito l'impegno dei sottufficiali a scendere in lotta coi soldati il 4 dicembre, e il compagno Leoni della Segreteria della Camera del Lavoro di Roma.

Ci sono ancora moltissimi compagni iscritti a parlare (sintomo della vivacità dell'assemblea) ma ormai bisogna chiudere per tornare nelle caserme; si passa alla votazione delle mozioni. Viene approvata all'unanimità la mozione che indice per il 4 dicembre la giornata di lotta, e l'impegno a mobilitarsi il 12 a fianco della classe operaia, vengono approvate due mozioni una di solidarietà con il popolo algolano e con l'MPLA e un'altra per la liberazione del compagno Livio Sicuranza. Alla fine viene votata e approvata una mozione che rievoca, sulla ristrutturazione, l'assemblea nazionale per febbraio-marzo dell'anno prossimo.

Gli interventi delle forze politiche della sinistra rivoluzionaria, fatti dopo la votazione delle mozioni (e anche questo è un fatto politico che esprime la volontà di «contare sulle proprie forze») concludono l'assemblea.

### Contro il regolamento Forlani

## L'assemblea nazionale dei delegati di 133 caserme chiama i soldati, gli operai, gli studenti, le organizzazioni sindacali e politiche ad una giornata nazionale di lotta il 4 dicembre

Riproduciamo il testo integrale della mozione sulla lotta al Regolamento Forlani approvata all'unanimità dai 220 delegati presenti all'Assemblea Nazionale. Di questi 220 delegati 60 sono stati eletti in assemblea di compagnia, di batteria, di camerata, gli altri sono stati eletti in riunioni allargate dei nuclei di caserma. Nella assemblea erano rappresentate 133 caserme. Oltre a quelle di Roma erano presenti delegati provenienti da Torino, Rivoli, Pinerolo, Susa, Alessandria, Novi, Aosta, Milano, Brescia, Pavia, Bergamo, Legnago, Busto Arsizio, Legnano, Monza, Pordenone, Udine, Villa Opicina, Villa Vicentina, Sacile, Trieste, Cividale, Tarcento, Gorizia, Padova, Mestre, Treviso, Vittorio Veneto, Portogruaro, Istrana, Verona, Mondovì, Veronese, Trento, Bassano, Monguelfo, Bolzano, Brunico, Merano, La Spezia, Modena, Bologna, Ravenna, Castelmaggiore, Piacenza, Firenze, Livorno, Coverciano, Rovizzano, Pistoia, Pisa, L'Aquila, Napoli, Avellino, Caserta, Foggia, Bari, Taranto, Messina, Palermo, Bracciano, Cassino, Anzio, Rieti, Civitavecchia, Gaeta, Foligno.

L'Assemblea nazionale dei soldati democratici riunita a Roma il 22 novembre ritiene:

1) che la bozza di regolamento presentata a luglio da Forlani rappresenta nel modo più chiaro la volontà delle gerarchie militari, della Nato e del Governo di soffocare ogni movimento teso allo sviluppo della democrazia e al miglioramento delle condizioni di vita dei militari all'interno delle FF.AA.;

2) che questo disegno si esprima da un lato nella conferma della negazione di ogni diritto democratico, ed in particolare del diritto alla organizzazione e all'azione collettiva, dall'altro nella introduzione di nuove norme che tendono ad isolare ulteriormente i militari e a punire la loro partecipazione alle iniziative e alle attività politiche delle organizzazioni dei lavoratori;

3) che l'attacco ai movimenti democratici nelle FF.AA., il loro isolamento dai lavoratori e dalle loro organizzazioni, il rifiuto di ogni forma di controllo su ciò che succede nelle FF.AA. siano aspetti determinanti della ristrutturazione che la borghesia italiana e l'imperialismo USA stanno attuando per rendere le FF.AA. uno strumento più efficace e politicamente fidato per una politica aggressiva nel Mediterraneo e per qualunque ipotesi reazionaria destinata ad avere nelle FF.AA. un suo asse portante e decisivo;

4) che la lotta contro il regolamento Forlani è al tempo stesso lotta per la democrazia nelle FF.AA., lotta per la difesa degli interessi materiali dei soldati, lotta per la difesa delle conquiste dei lavoratori e per l'avanzamento della forza della classe operaia e dei democratici nel nostro paese.

Questa battaglia non riguarda dunque solo i soldati e le altre componenti democratiche delle FF.AA., ma riguarda e deve vedere impegnata la classe operaia, gli studenti, le organizzazioni sindacali, tutte le forze democratiche ed antifasciste.

Per questo l'Assemblea nazionale dei soldati ritiene che sia indispensabile sviluppare una battaglia generale nelle caserme e nel paese contro la bozza Forlani.

1) per impedire che venga approvato con un decreto legge e imporre la discussione in Parlamento e la approvazione con legge formale; 2) per ottenere la eliminazione di tutte le norme che contrastano con i diritti politici e civili dei cittadini garantiti dalla Costituzione. In particolare l'abolizione delle norme che limitano il diritto di informazione e di libera circolazione della stampa e dell'informazione (art. 46 e 19); delle norme che limitano il diritto di partecipazione piena ed attiva alla vita politica del paese in tutte le sue forme (art. 44 e 45); delle norme che vietano o li-

mitano il diritto di associazione dei militari dentro le caserme e la loro partecipazione piena ad associazioni esterne all'ambiente militare (art. 43) l'abolizione delle norme che vietano domande esposte e reclami collettivi (art. 62); l'abolizione di tutte le punizioni che comportano la limitazione delle libertà personali, se non per decisione della Magistratura Ordinaria. La assemblea nazionale ritiene che vada denunciato come antidemocratico e anticostituzionale qualunque regolamento che non parta dal principio affermato nell'art. 52 della Costituzione garantendo il pieno esercizio dei diritti civili e politici dei militari e precisamente: 1) il diritto di organizzazione democratica e antifascista sia all'interno che all'esterno delle caserme senza autorizzazione alcuna; 2) il diritto di riunione in caserma e fuori con la possibilità di fare intervenire esponenti sindacali, politici, giuristi, giornalisti, medici, ecc.; 3) il diritto di manifestare pubblicamente il proprio pensiero, senza autorizzazione preventiva; 4) il diritto all'informazione, la libera circolazione della stampa eccettuata quella fascista e il diritto di diffondere la nostra stampa; 5) il diritto di presentare reclami collettivi su tutti gli aspetti della vita di caserma e di ottenere spiegazioni su attività militari e non di cui non sia chiaro il fine; 6) l'abolizione dei codici dei tribunali militari; demandando l'esercizio della giustizia militare ai tribunali civili; 7) il diritto alla libertà personale, la cui eventuale limitazione può essere disposta esclusivamente dall'autorità giudiziaria; 8) il diritto al rifiuto dei trasferimenti e alla abolizione di quelli punitivi; 9) il diritto di conoscere, discutere e rendere pubblici strutture e compiti istituzionali delle FF.AA., le direttive generali dello addestramento, l'oggetto delle singole esercitazioni, libri di testo e programmi dei centri di addestramen-

to delle accademie e scuole; 10) la rinuncia in modo assoluto a far intervenire le FF.AA. con compiti di ordine pubblico o di crumiraggio e la sospensione di esercitazioni o altri compiti che per le loro caratteristiche e il momento in cui vengono svolte potrebbero assumere un significato intimidatorio o provocatorio; 11) pubblicità delle carriere.

Per la conquista di questi diritti i soldati si sono battuti fino ad ora, per imporre contro il Regolamento Forlani, continuano a negarli, fino al loro pieno ottenimento.

Dalla discussione svoltesi nel corso dell'Assemblea nazionale emerge con chiarezza che le manifestazioni del 25 aprile, la lotta per il diritto di voto, le manifestazioni di sdegno per l'assassinio degli antifascisti spagnoli, le lotte dopo la morte del soldato Crelio Ramadori a Casale e di Giovanni Troilo a Palmanova, le lotte articolate per migliorare le condizioni di vita e contro la ristrutturazione, la realizzazione di molteplici momenti di unità con la classe operaia e le organizzazioni sindacali e più in generale la grande avanzata delle forze di sinistra concretizzate nelle elezioni del 15 giugno e la grande forza che la classe operaia e tutto il movimento proletario mette in campo danno oggi al movimento dei soldati la forza di realizzare un passo in avanti decisivo nella lotta contro il regolamento Forlani e per l'affermazione del programma democratico dei soldati raccogliendo attorno a questa lotta il più ampio schieramento di forze sia dentro le FF.AA., in primo luogo i sottufficiali democratici della AM e delle altre armi, sia all'esterno fra gli operai, gli studenti, le organizzazioni sindacali e le forze democratiche e antifasciste. A partire da questa valutazione l'Assemblea nazionale dei soldati democratici indice per il 4 dicembre una giornata nazionale di lotta contro il regolamento Forlani per l'eliminazione

di tutti gli articoli del regolamento che contrastano con i nostri diritti civili e politici; per il diritto di assemblea e di elezione di delegati revocabili; per la difesa della nostra vita dei nostri diritti e delle conquiste dei lavoratori contro ogni pretesa «particolare esigenza di servizio»; per il diritto a partecipare in modo pieno alla vita politica e in particolare alle attività delle organizzazioni dei lavoratori.

Su queste parole d'ordine l'Assemblea nazionale: — chiama i soldati a sviluppare nelle caserme momenti di lotta interna e a prendere iniziative di mobilitazioni esterne insieme agli operai, agli studenti e alle organizzazioni politiche e sindacali;

— propone che nelle caserme si sviluppino un'ampia discussione e assemblee per decidere le forme di lotta da adottare scegliendole fra quelle che fanno ormai parte della tradizione del movimento: astensione dal rancio rimanendo nelle camerate recando il cibo o prelevando solo la mela e il panino; minuti di silenzio in mensa, durante i servizi o con adunate silenziose in cortile. Che si discuta inoltre delle forme di lotta (per es. marciare visita in massa) da adottare nel caso che il 4 dicembre vengano fatte esercitazioni per boicottare la giornata nazionale di lotta;

— propone che nello stesso giorno si svolgano assemblee, comizi, manifestazioni cittadine promosse dai soldati insieme ad operai, studenti forze politiche e sindacali. Queste iniziative vanno preparate da subito con volantini degli soldati davanti alle fabbriche, assemblee nelle scuole, incontri con i CdF, con le organizzazioni sindacali e le forze democratiche e antifasciste. — invita le organizzazioni di massa degli operai, degli studenti, dei proletari, le organizzazioni sindacali e le forze politiche ad intraprendere una battaglia intransigente nel paese e nel Parlamento contro il regolamento Forlani, a so-

stenere la piattaforma e le parole d'ordine della giornata nazionale di lotta e ad indire iniziative di massa in tutte le situazioni comprese quelle in cui non sono presenti militari. — fa propria la proposta dell'Assemblea nazionale dei sottufficiali della AM di scendere in lotta lo stesso giorno e l'invito alle altre componenti democratiche all'interno delle istituzioni militari, e in particolare i sottufficiali, gli ufficiali democratici, le guardie di PS ad aderire alla giornata nazionale di lotta, individuando in questo una prima ma importantissima tappa di unità di azione fra le varie componenti democratiche dentro le FF. AA. la cui importanza non è riferita solo alla fase attuale di lotta al regolamento ma ha un significato strategico su cui è necessario aprire un ampio dibattito.

L'Assemblea Nazionale infine indica nel 12 dicembre un'altra importante scadenza di mobilitazione e di lotta. Non solo per il significato che questa data ha ormai assunto per il movimento operaio nella lotta al fascismo di stato e in camicia nera, ma anche e soprattutto perché quest'anno sarà, per la giornata di lotta indetta dalla FLM, una grande giornata di mobilitazione operaia legata allo scontro contrattuale. Oltre a dare il pieno appoggio alla lotta operaia contro la gestione padronale della crisi, l'Assemblea nazionale propone che in tutte le città i soldati trovino le forme per partecipare alle manifestazioni che si terranno il 12 dicembre. Propone anche la giornata di lotta del 4 dicembre abbia il 12 una ulteriore articolazione con assemblee e manifestazioni pubbliche che abbiano al centro le rivendicazioni materiali del programma democratico dei soldati chiedendo fin da ora ai CdF e ai sindacati che se ne facciano carico legando quindi le rivendicazioni e le lotte dei soldati a quelle più generali della classe.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

chi debba comandare, anche la lotta al regolamento di disciplina che oppone nelle caserme la massa dei soldati, e insieme a loro i sottufficiali democratici, alle gerarchie militari, ha i contenuti di uno scontro ben più generale, quello tra la classe proletaria e quella borghese, perché rappresenta l'inizio di una lotta generale sul destino delle Forze Armate nel nostro paese.

L'assemblea nazionale dei delegati dei soldati ha fatto fare un grande passo in avanti alle condizioni con cui il movimento dei soldati, insieme a quello dei sottufficiali democratici, va a questo scontro, esprimendo per la prima volta una rappresentanza, raccogliendo le lotte in una struttura fisica del movimento fatta per delegati, e decidendo una giornata nazionale di lotta per il 4 dicembre. I soldati hanno dunque dato un proprio fondamentale contributo autonomo, al di fuori di altre strutture democratiche, sindacali e di partito e esprimendo una propria e sovrana struttura di organizzazione alla lotta contro il regolamento di disciplina, contro ogni iniziativa antidemocratica e antiproletaria all'interno delle Forze Armate e per le libertà democratiche, che è e deve essere una lotta generale contro la reazione, contro il governo.

I soldati riconoscono nell'aver fatto uscire dalla clandestinità la discussione sul regolamento di disciplina il segno della propria forza e realizzando la condizione per batterlo nello sciopero nazionale e nel fatto che è il proprio movimento, all'interno delle Forze Armate, a indirlo.

Lotta Continua impegna tutta la propria organizzazione, tutti i suoi militanti a sostenere la crescita della mobilitazione dei soldati e dei sottufficiali democratici; impegna la propria organizzazione, a partire dagli operai e dagli studenti, a dare il più ampio spazio alla discussione su questo tema nel partito e tra le masse, raccogliendo il programma del movimento dei soldati, contro il regolamento Forlani per l'eliminazione di tutti gli articoli che contrastano con i diritti civili e politici, per il diritto di assemblea e di elezione di delegati revocabili, per la difesa delle condizioni materiali di vita e per i diritti civili e politici dei soldati; s'impegna a promuovere tutte le iniziative di sostegno necessarie nei giorni che precedono la giornata nazionale di lotta del 4 dicembre, dalle mozioni di appoggio, all'agitazione davanti alle caserme e tra le masse proletarie; s'impegna a sostenere negli organismi autonomi di massa il punto di vista dei soldati democratici e la necessità di scendere in campo al loro fianco, e a battersi perché il più ampio schieramento di forze democratiche sia mobilitato per le manifestazioni che si terranno nel pomeriggio del 4 dicembre.

L'unità nella lotta che potrà crescere tra le masse in questa battaglia pone le basi perché l'iniziativa comune si rafforzi e avanzi contro la ristrutturazione antiproletaria delle Forze Armate mandata avanti dalle gerarchie militari e dai governi democristiani.

DOVE E' FINITA LA GIORNATA DI LOTTA DEL 4 DICEMBRE

quotidiano dei lavoratori

**I soldati hanno tenuto la loro assemblea nazionale**

Le iniziative di lotta contro il regolamento di disciplina approvate dal Parlamento — il movimento sarà in piazza con gli operai il 12 dicembre

il manifesto

FORZE ARMATE

**Per la prima volta 220 delegati dei soldati di tutte le caserme. Il 12 dicembre i soldati in piazza con gli operai**

L'Assemblea Nazionale dei soldati era stata indetta innanzitutto per discutere gli obiettivi e le forme di una giornata nazionale di lotta contro il Regolamento Forlani.

Tutta la stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

La stampa, Paese Sera, il Messaggero, La Stampa, il Giorno, persino il giornale radio — che ne ha parlato per due volte domenica sera — l'hanno capito e hanno messo in evidenza la data e le parole d'ordine su cui la giornata di lotta è convocata. Avanguardia operaia e il Pdup no, nei prossimi giorni saranno i soldati a spiegarlielo.

# C'è chi agita la bandiera della occupazione per coprire l'attacco all'occupazione

Il procedere della crisi mondiale e la violenza dell'attacco antioperaio sferrato dal governo e dai padroni fanno emergere con una chiarezza sconosciuta in passato la presenza di due linee tra loro contrapposte all'interno del movimento di massa. La prima subordina l'estensione e la stessa difesa dell'occupazione a un recupero della produttività e della competitività internazionale delle imprese italiane attraverso cui risanare le finanze e rilanciarne lo sviluppo. I sostenitori di questa linea affermano di voler mettere l'occupazione al primo posto; in realtà subordinano la lotta per l'occupazione alla ripresa produttiva e questa al recupero della produttività e dell'efficienza della impresa capitalistica. Agitano la bandiera dell'occupazione per coprire l'attacco padronale contro l'occupazione.

La seconda linea mette al primo posto la difesa intransigente del salario operaio dei posti di lavoro esistenti (non un posto di lavoro vada perduto, non un salario vada perduto) come premessa indispensabile per salvaguardare ed accrescere la forza e l'unità della classe operaia e realizzare così nuove conquiste sia in termini di nuovi posti di lavoro che di condizioni materiali di vita e di lavoro del proletariato. Questa linea, in una fase di crisi mondiale del capitalismo non può che comportare una diminuzione drastica della produttività individuale (cioè dello sfruttamento) e della efficienza delle imprese (cioè della loro capacità di fare profitti). Gli interessi del proletariato e quelli del capitale sono infatti contrapposti. La crisi mette a nudo questo antagonismo.

La prima linea è ciò a cui di fatto si è ridotto il cosiddetto «nuovo modello di sviluppo» una volta che esso è stato spogliato dei suoi orpelli. Il principale di questi orpelli era la possibilità, largamente usata negli anni scorsi, di «contrattare» con i padroni nuovi investimenti e nuove promesse di occupazione. Ma questa linea ha ormai largamente mostrato la corda: gli ultimi 5 anni — a partire dall'accordo Fiat del 1970, in cui per la prima volta il sindacato barattava nuovi investimenti al Sud, peraltro già decisi dall'azienda, in cambio della deroga alla riduzione di orario conquistata con il contratto — sono costellati di accordi per nuovi investimenti sottoscritti dai maggiori gruppi e poi sistematicamente disattesi. Gli ultimi accordi, quello Alfa e quello Fiat, danno una sanzione formale a questo stato di cose: il sindacato firma cioè degli accordi che sanciscono il rinvio, o la rinuncia, dei precedenti impegni sull'occupazione e gli investimenti. Gli operai anche quelli che in buona fede avevano accettato questa linea di rinuncia — sono stupefatti di essere presi in giro. Il secondo orpello era il fatto che la linea del nuovo modello di sviluppo — recentemente ridimensionata in una più modesta linea di «riconversione produttiva» che pretende di barattare, non l'espansione, ma il mantenimento dei livelli occupazionali, al netto del turnover (cioè della riduzione del personale per autoliquidamento, pensionamento, rimpatrio) in cambio della mobilità del lavoro — si presentasse come proposta del sindacato, inteso come realtà unitaria che aveva la sua base nel movimento dei delegati. Questa immagine propagandistica o mitologica del sindacato non è mai stata molto realistica; ma la rapidità e la brutalità con cui nel corso dell'ultimo anno i consigli sono stati normalizzati, le più elementari regole di democrazia operaia sono state calpestate, e la logica delle «forze politiche» cioè dell'accordo di vertice tra i partiti, e tra questi e il governo, hanno preso il sopravvento all'interno del sindacato, fanno di quest'ultimo, sempre più un guscio vuoto. Oggi la linea della riconversione produttiva viene imposta e difesa dal quadro di fabbrica del Pci. La subalternità del quadro sindacale rispetto a que-

sta linea che proviene dall'esterno non è mai stata così evidente.

Il tentativo di conciliare la difesa dell'impresa, cioè la logica capitalistica del profitto, con la difesa dell'occupazione ha raggiunto vette di una gravità impensabile anche solo pochi mesi fa. Valga per tutti la campagna contro l'assenteismo, uno dei cavalli di battaglia più squalificati della politica antioperaia dei padroni, che oggi vede ricorrere allo stesso linguaggio ed agli stessi termini il presidente Leone, il padrone della Fiat, il governo, il segretario della Dc Zaccagnini, il piazzista di licenziamenti Libertini, ed il responsabile del lavoro di massa del Pci Giorgio Napolitano. Che cosa significa questa campagna contro l'assenteismo, al di là di un avallo offerto alla rappresentanza padronale ed alla politica di silenziosa riduzione della base produttiva, che con il pretesto dell'assenteismo ha portato a 12.000 licenziamenti a Torino nel giro di un anno, a 600 all'Alfasud nello stesso periodo?

Una cosa molto semplice. Agnelli ha più volte denunciato che solo alla Fiat ogni giorno mancano 18.000 operai. Se, e nella misura in cui questa campagna contro l'assenteismo ottiene l'effetto di riportare in fabbrica gli operai assenti, ciò si traduce per la Fiat in una sovrabbondanza di manodopera di 18.000 unità, da scontare con altrettanti licenziamenti, o con un corrispondente periodo di cassa integrazione! E non è che un esempio tra mille. Agli stessi risultati — se non più gravi — portano le «battaglie» revisioniste per la «mobilità», quelle per l'efficienza aziendale, quelle per recuperare livelli di «competitività» europei, eccetera.

La seconda linea è quella che più immediatamente riflette il punto di vista e il modo di affrontare i propri problemi delle masse: un punto di vista ed una logica politica che sono il frutto di una altissima maturità politica, conquistata in sette e più anni di lotta, di autonomia operaia e di crescita della coscienza di classe, di uno scontro quotidiano e vincente con gli attacchi padronali e la copertura ad essi offerta dai revisionisti.

Noi abbiamo cercato di raccogliere e dare espressione a questa linea in un programma che ha al suo centro il rifiuto intransigente della mobilità, la riduzione di orario a parità di salario, gli aumenti salariali di almeno 50.000 lire, il rifiuto dei licenziamenti, della cassa integrazione, della chiusura delle fabbriche e della riduzione degli organici in qualsiasi forma. E' un programma che ha una sua precisa proiezione sociale, espressione di una presa di coscienza e di una fortissima spinta all'organizzazione presente ormai in tutti i settori del proletariato. E' un programma che nelle sue scadenze e nella sua articolazione è il prodotto dell'autonomia operaia e proletaria cresciuta in questi anni. Oggi, di fronte al precipitare dell'attacco padronale al salario ed alla occupazione anche nelle grandi fabbriche — dalla Pirelli all'Innocenti, dalla Ducati alla Singer — esso arriva ad una resa dei conti frontale, non più suscettibile di mediazioni, con l'altra linea.

Di fronte alla stretta provocata dalla accelerazione dell'attacco padronale (cioè che i revisionisti chiamano «la gravità della crisi») e dello sviluppo dell'iniziativa e della combattività delle masse (un dato, invece, che i revisionisti tendono continuamente a nascondere o a sottovalutare), la prima linea mostra ormai la corda. Tra mille segni di questo fatto, ne indichiamo tre, tra i più espliciti:

l'andamento della «consultazione» sulle piattaforme. Se l'adesione alle nostre proposte è stata superiore alle nostre stesse aspettative, il rifiuto della piattaforma sindacale, della linea del nuovo modello di sviluppo e della riconversione, oggi tradotta dai revisionisti in un sostegno

esplicito e «pregiudiziale» al governo Moro è stato pressoché totale. Per arrivare alla approvazione finale delle piattaforme sia la FULC che, ancor più, la FLM hanno dovuto compiere una vera e propria svolta, irreversibile, nella violazione di ogni regola democratica, a tutti i livelli, dalla mancata convocazione delle assemblee generali, alla nomina dall'alto dei delegati, fino alla menzogna e all'insulto nello stravolgere i pronunciamenti operai. Basti pensare al 6x6!

L'andamento delle conferenze dei dirigenti di fabbrica e di azienda del Pci, conclusesi sabato e domenica scorsi con l'assemblea nazionale di Milano. L'andamento di questi dibattiti, svoltisi tra un quadro ristretto e ultraselezionato, mostrano ampiamente le difficoltà e l'isolamento in cui gli stessi quadri del Pci, spina dorsale dell'attuale linea sindacale, si vengano a trovare nel portarla avanti tra le masse.

la reazione violenta assunta dal Pci a Torino, nel momento stesso in cui si verificavano largamente le nostre previsioni — dai fischi a Storti che sarebbe troppo bello, per la nostra organizzazione, che fossero partiti soltanto da Lotta Continua (fischiaiva metà della piazza!) alla discesa in campo di un numero molto ampio di operai e di studenti con gli striscioni e le parole d'ordine del programma operaio, nella prima occasione offerta loro per esprimere pubblicamente la propria volontà. Questa scelta che trova un preciso riscontro in episodi analoghi, anche se meno clamorosi di spedizioni squadristiche organizzate dai revisionisti contro i nostri compagni, dimostra molto bene come il Pci ritenga oggi — e qui c'è una svolta precisa rispetto al passato — che

la sua linea non è difendibile se non con il servizio d'ordine e con le espulsioni dal sindacato.

Tutti i reazionari sono stupid!, e la linea del Pci fatta propria dalla FLM torinese, che vorrebbe risolvere uno scontro di linea con questi metodi — avallando così la repressione padronale — è una linea reazionaria. E' una enorme pietra che costoro hanno sollevato, e che finirà per ricadere addosso. Noi dobbiamo lavorare perché ciò avvenga al più presto.

Quanto alla seconda linea, il problema centrale è ora quello di come portarla avanti, con una pratica reale degli obiettivi, avendo presente che le difficoltà e l'isolamento in cui si trova la linea revisionista tra le masse aprono la strada ma non significano di per sé l'affermazione di una linea rivoluzionaria e la conquista ad essa della maggioranza.

Abbiamo indicato nella convocazione al più presto delle assemblee di fabbrica per chiedere conto ai delegati della piattaforma approvata a Milano dalla FLM e nella discussione preventiva, nelle fabbriche e nelle scuole, delle parole d'ordine con cui partecipare alle manifestazioni generali, come quella di Torino e quella del 12 a Napoli, la prima e più immediata via per rimettere in discussione le piattaforme sindacali. Questa indicazione, in un abominevole comunicato emesso in questi giorni dalla FLM torinese, viene ora aggiunta come una «violazione» della democrazia sindacale (quale? quella del 6x6?) ed invocata per giustificare il ritiro della copertura sindacale ai delegati di Lotta Continua. Non ci spaventeremo certo per questa infamia — che in pratica rappresenta l'avallo, e l'invito, sindacali, alla più spietata repressione padro-

nale. Sottoporremo anche questo comunicato, e chi lo ha emesso, alla discussione ed al giudizio delle assemblee!

Ma la lotta tra le due linee non deve fermarsi alla enunciazione degli obiettivi, né alla definizione del loro significato, né all'impegno rispetto alle scadenze. Abbiamo indicato nell'apertura immediata della lotta il terreno principale su cui lavorare al ribaltamento di una gestione burocratica e subalterna agli equilibri governativi, della scadenza contrattuale. Abbiamo indicato nella lotta contro i licenziamenti, che oggi investe fabbriche che sono un punto di riferimento per tutta la classe, nella lotta contro i trasferimenti e la mobilità, nel blocco degli straordinari e nel rifiuto della cassa integrazione, e dei ponti, le strade aperte oggi all'iniziativa autonoma di lotta.

Ma perché in tutti questi campi l'apertura della lotta diventi pratica effettiva degli obiettivi occorrono due condizioni fondamentali: primo, non perdere mai di vista la dimensione generale di lotta offerta dalla scadenza contrattuale come sbocco di uno scontro che altrimenti è destinato a rimanere soffocato nell'isolamento; secondo, dare una articolazione effettiva agli obiettivi del programma operaio, in modo da permettere una pratica immediata. Così, per riferirci agli esempi più immediati, la lotta contro i trasferimenti non può ridursi ad una pura denuncia ed al rifiuto degli accordi siglati — cosa che già succede alla Fiat come all'Alfa — ma deve diventare — in positivo — richiesta di nuovi organici e di nuove assunzioni nei reparti verso cui dovrebbero avvenire i trasferimenti; rivendicazione di una adeguata riduzione dei carichi di lavoro,

e anche dell'orario, attraverso le pause, nei reparti da cui si vuole trasferire. Così il rifiuto dei licenziamenti nei grandi gruppi come nelle piccole fabbriche non può che tradursi, accanto alla rivendicazione dell'esproprio immediato di quei padroni che hanno dimostrato di non saper garantire l'occupazione, nella richiesta di riduzione dei carichi di lavoro, nella lotta all'intensificazione dello sfruttamento per chi non viene licenziato, in modo che non si creino fratture nella classe.

E ancora: ci troviamo di fronte, per la prima volta nella storia di un rinnovo contrattuale, ad un pullulare di rivendicazioni ed anche di vertenze aziendali, incentrate sul salario. Segno evidente che il discredito della piattaforma contrattuale non potrebbe essere maggiore. Il giusto e necessario sostegno a queste lotte non deve perdere mai di vista la necessità di proiettarle in una dimensione generale.

La dimensione generale della lotta, la cacciata del governo, la discesa in campo di milioni e milioni di operai, di proletari, di giovani, che oggi sono pronti a impegnare la propria forza a sostegno del loro diritto al salario, al posto di lavoro, alla casa, all'istruzione, alla vita, costituiscono il terreno su cui si giocano, e verso cui confluono tutte le partite aperte tra operai e padroni, tra sfruttati e sfruttatori, in questa fase. E' questo il senso della parola d'ordine «i contratti si firmano in piazza» con cui gli operai della Fiat hanno partecipato giovedì scorso al corteo che ha fischiato Storti.

E' una tendenza generale che non si esorcizza né con il servizio d'ordine né con le espulsioni, né con le calunnie.

## Magneti Marelli: 4 licenziamenti politici. Li ha voluti il padrone, li hanno difesi il Pci e il sindacato per spianare la strada alla ristrutturazione

Un documento d'accusa contro il Cdf e i portavoce del padrone. L'espulsione fisica delle avanguardie è necessaria a chi si oppone agli obiettivi e al programma operaio. Con una straordinaria prova di forza i compagni licenziati entrano in fabbrica tutti i giorni, vivono con l'autotassazione degli operai che in loro riconoscono le loro avanguardie di sempre nella lotta quotidiana, contro i trasferimenti, l'aumento dello sfruttamento, l'attacco all'occupazione. Perché 400 operai sono entrati nel palazzo di giustizia al processo dei loro compagni

MILANO, 24 — La lotta alla Magneti Marelli contro il licenziamento di 4 avanguardie è di una importanza determinante in questa fase in cui i padroni cercano di spianare la strada ai loro progetti di ristrutturazione e di attacco al salario e all'occupazione con l'eliminazione fisica delle avanguardie e del movimento.

Noi vogliamo muovere l'accusa più dura all'atteggiamento della maggioranza del C.D.F. della Magneti e della FLM, che nel rifiuto totale di difendere i compagni, con l'uso di ogni mezzo con le calunnie e le delazioni, mostrano fino in fondo come da un atteggiamento di subalternità siano passati alla adesione esplicita e alla complicità con l'attacco repressivo.

Raccontiamo i fatti: il 5 settembre un gruppo di operai si recava nell'ufficio del dirigente per protestare contro un provvedimento di scarso rendimento contestato illegalmente ad un operaio che faceva il cottimo di squadra (e che quindi non poteva essere colpito individualmente); il gruppo di operai, tra cui due delegati, si intrattiene per circa un'ora nella stanza del dirigente, esigendo il ritiro immediato del provvedimento. Lo stesso giudice reazionario Bonavitacola, nonostante abbia dato sentenza sfavorevole ai compagni, ha dovuto ammettere che «in quella occasione non fu usata nessuna violenza, che i dirigenti hanno potuto telefonare, che nella stanza vi erano persone che entravano e uscivano, che non si poteva parlare di sequestro di persona ma solamente di esercizio arbitrario delle proprie ragioni». Cioè gli operai avevano ragione, ma avrebbero trascorso nell'esercizio delle stesse, (giudizi) che se è perfettamente comprensibile in un giudice reazionario, molto meno lo è in un consiglio di fabbrica).

Alla Magneti Marelli dal 9 settembre i quattro compagni licenziati (di cui uno di Lotta Continua) rientrano regolarmente in fabbrica accompagnati dagli altri operai, vivono con l'autotassazione di massa dei propri compagni di lavoro, svolgono a pieno titolo il loro ruolo di militanti rivoluzionari dentro la fabbrica, intervenendo nelle assemblee, promuovendo e

partecipando a tutti i momenti di lotta, superando il continuo boicottaggio sindacale.

propi quadri prima della riunione del C.D.F. che infatti condannerà l'episodio di lotta, fornendo così un vergognoso avallo ai licenziamenti. Il motivo è non condiviso dal CDF, non possono trovare copertura alcuna e che ognuno si deve assumere quindi le proprie responsabilità.

Ora, a parte il fatto che come delegati questi compagni svolgevano fino in fondo un proprio diritto e cioè quello di difendere un loro compagno colpito ingiustamente, noi neghiamo qualsiasi validità alla posizione del Cdf che parla di centralismo democratico mentre in realtà rifiuta la difesa dei compagni licenziati dal padrone.

Nei momenti di lotta e di scontro di linea all'interno del movimento operaio l'unica democrazia è quella che fa riferimento al movimento reale; e noi riteniamo che un'avanguardia debba rispondere prima di tutto agli operai del proprio reparto o gruppo omogeneo; che l'unica maggioranza che conta è quella che di volta in volta si determina nel movimento, in una linea, in un reparto, in una fabbrica rispetto al come, al quando e per che cosa lottare. L'unica democrazia realmente esistente è quella che si realizza dentro le masse, i loro obiettivi e la volontà di trasformarli in azione.

Non sono i compagni licenziati che devono rispondere al C.D.F. del loro operato, ma è il CDF che deve giustificare il proprio atteggiamento prima di tutto rispetto all'operaio colpito dal provvedimento disciplinare e ai compagni della sua squadra. Ma quanto lontana dalla democrazia operaia sia la FLM, lo dimostra tutto l'andamento della consultazione per il contratto, in cui non si è tenuto minimamente conto delle assemblee operaie, e in che modo si sono espresse l'ha dimostrato, nelle sue conclusioni la negazione vivente della demo-

crasia. La maggioranza del CDF e il Pci della Magneti hanno puntato a sbarazzarsi di alcune avanguardie tra le più riconosciute per poter riconquistare un'egemonia su una fabbrica che è ingovernabile non solo per il padrone, ma anche per i vertici sindacali. L'episodio in questione non è altro che una delle mille espressioni in cui il movimento ha risposto ai piani di ristrutturazione e alla repressione, all'aumento dello sfruttamento con l'autoriduzione costante della produzione, con il rifiuto di ogni trasferimento interno ed esterno alla fabbrica (il tentativo padronale di trasferire a S. Salvo la III sezione non è passato), il rientro entusiastamente delle operaie in C.I. della V sezione l'inverno passato che fu uno dei primi episodi a Milano e in Italia di una pratica che poi avrebbe coinvolto tutte le fabbriche. Un movimento che ha reso e ancora rende difficile l'applicazione pratica della linea della FLM di accettazione dei piani di ristrutturazione, di contrattazione della mobilità e dei trasferimenti.

Una spina nel fianco di questa linea come dimostrò il rifiuto della fabbrica all'accordo del 28 febbraio, che non reintegrava il turnover a Crescenzo, che orrovocò la contraddizione aperta tra la FLM e il CDF che bocciò anch'esso l'accordo.

La maggioranza del CDF e il Pci si sono quindi assunti questa responsabilità, per poter creare i presupposti dell'affermazione della propria linea, per cercare di dividere in ogni modo la fabbrica, di gettare confusione. Il CDF Magneti, nella sua opposizione frontale al movimento, è giunto al punto di non mandare neppure una propria rappresentanza al processo, quando 400 operai uscirono autonomamente dalla fabbrica e insieme alle avanguardie delle altre fabbriche invasero il palazzo di giustizia.

Ci andarono invece, rompendo la disciplina di partito, alcuni delegati e membri dell'esecutivo, che successivamente in assemblea e in CDF presero posizione anche contro i licenziamenti e per due dei quali le contraddizioni interne hanno portato alle dimissioni dall'esecutivo. Il corteo operaio in tribunale ebbe anche il senso di opporsi alla stretta reazionaria dentro la magistratura nelle cause di lavoro che ha portato al licenziamento del compagno Milich della Pirelli, e di invertire con la propria forza anche gli ambiti più lontani e dove l'egemonia borghese è più salda. Il giudice reazionario Bonavitacola, che ha confermato il licenziamento dei quattro compagni, quello stesso che l'Alfa voleva come suo servitore in sostituzione di Ceconci per il processo dell'Alfa Romeo ha voluto impedire la presenza operaia dentro l'aula equamente gran parte degli operai sono rimasti dal mattino fino alle 19 al palazzo di giustizia a gridare i loro slogan e a testimoniare la loro volontà di lotta.

I gruppi Pci e Psi al palazzo di giustizia a suo tempo fecero addirittura un comunicato contro i magistrati democratici Colato, Riccardelli, Canosa, e Bevere.

Per ritornare alla Magneti falso è quindi che il sindacato abbia condannato l'episodio ma difeso i compagni contro i padroni. Queste sono parole, la realtà è che con ostinazione si è rifiutato di inserire dentro le trattative sulla cassa integrazione la pregiudiziale sui licenziamenti, un obiettivo in cui si riconosce interamente la classe operaia della Magneti e che è stato votato in modo plebiscitario in alcune sezioni, come alla terza.

## Un comunicato indecente

La FLM di Torino ha emesso un indecente comunicato contro Lotta Continua in cui cerca di offrire — ed è la prima volta che qualcuno tenta di farlo — delle argomentazioni «politiche» a sostegno della caccia alle streghe scatenata dai revisionisti contro la nostra organizzazione. Per motivi di spazio siamo costretti a rimandare a domani la pubblicazione di questo comunicato, che termina annunciando l'intenzione della FLM di togliere la copertura sindacale a tutti i delegati della nostra organizzazione; il che corrisponde ad un invito esplicito rivolto al padrone perché essi vengano licenziati o per lo meno trasferiti.

RIPRESI GLI SCONTRI A BEIRUT. 31 MORTI

# La "pace" di Kissinger passa per la guerra di sterminio dei fascisti libanesi

BEIRUT, 24 — Da venerdì a domenica sera — quando si è registrato quello che il « comitato di coordinamento » definisce un leggero miglioramento — la guerra civile è tornata a divampare in Libano con la violenza dei suoi giorni peggiori. Secondo un comunicato del comitato, riunito d'emergenza con la partecipazione di tutte le parti in campo sotto la presidenza del primo ministro Karamé, per proclamare una nuova tregua — la tredicesima — sabato sera, i tiri di razzi e obici di mortaio si sono succeduti per 48 ore agghiacciando l'azione dei cecchini fascisti che colpiscono a freddo qualsiasi persona che si muove. Il bilancio è gravissimo: trentuno morti e circa 200 feriti, oltre nuovi, ingenti danni nel centro della capitale e nelle zone popolari adiacenti ai quartieri ad egemonia falangista. Scontri si sono verificati anche a Tripoli.

Per capire quali sono gli obiettivi dell'intensificarsi delle provocazioni della destra fascista libanese, che va di pari passo con l'accresciuta aggressività israeliana — ieri aerei del Tel Aviv, violando per il quarto giorno di seguito lo spazio aereo libanese, hanno sorvolato per ben tre volte Beirut e le regioni del Libano meridionale —, bisogna rianalizzare brevemente all'accordo sul Sinai concluso tra Egitto e Israele nell'agosto scorso.

L'obiettivo della diplomazia di Kissinger era quello di legittimare l'espansionismo sionista con la conservazione della massima parte dei territori occupati, di eliminare l'Egitto dal campo di battaglia, di rompere quindi l'accerchiamento di Israele, di introdurre l'imperialismo in prima persona nello scacchiere, di infliggere un colpo decisivo al movimento di liberazione e alla rivoluzione arabe, con l'isolamento delle sue forze più intransigenti, Siria e Resistenza palestinese.

che lo hanno seguito una serie di contraccoppi. La mobilitazione promossa dalle sinistre libanesi e palestinesi contro l'accordo, lo spostamento dei rapporti di forza interni al Libano a vantaggio dello schieramento progressista e filopalestinese, e interni al Libano a vantaggio dello schieramento progressista e filopalestinese, e interni alla Resistenza a favore delle organizzazioni marxiste e a discapito della destra, il ruolo-guida assunto dalla Siria nel quadro della lotta contro gli accordi parziali (o del corollario di una strettissima intesa tra Damasco e OLP, il nuovo potere condizionante guadagnato nei rapporti con la Giordania e un'azione diplomatica intensa e spregiudicata nei confronti dei governi arabi, che ha ridotto grandemente il margine di manovra di Sadat; tutti questi sono stati altrettanti fattori che hanno messo in difficoltà il disegno di stabilizzazione imperialista - sionista - reazionario che Tel Aviv, i restauratori del Cairo e Washington avevano elaborato.

La lotta di classe nel Libano, che affiancava anche militarmente — ma soprattutto politicamente — due forze imponenti nell'area, la Resistenza e il movimento di massa libanese, ha ricreato a Nord di Israele quello che si era tentato di eliminare a Sud, è stata la premessa per l'offensiva diplomatica che, guidata da OLP-Siria, ha visto uno schieramento maggioritario arabo e terzo-mondista, infliggere a Israele e all'imperialismo alcune delle più drammatiche sconfitte dall'inizio della penetrazione di queste forze nella regione (i voti all'ONU contro il sionismo e a favore dei palestinesi, l'esautoramento della conferenza di Ginevra basata su risvoluzioni che discostavano i diritti del popolo palestinese, il riconoscimento dell'OLP da parte della Francia, ecc.).

La lotta di classe nel Libano, che affiancava anche militarmente — ma soprattutto politicamente — due forze imponenti nell'area, la Resistenza e il movimento di massa libanese, ha ricreato a Nord di Israele quello che si era tentato di eliminare a Sud, è stata la premessa per l'offensiva diplomatica che, guidata da OLP-Siria, ha visto uno schieramento maggioritario arabo e terzo-mondista, infliggere a Israele e all'imperialismo alcune delle più drammatiche sconfitte dall'inizio della penetrazione di queste forze nella regione (i voti all'ONU contro il sionismo e a favore dei palestinesi, l'esautoramento della conferenza di Ginevra basata su risvoluzioni che discostavano i diritti del popolo palestinese, il riconoscimento dell'OLP da parte della Francia, ecc.).

# La manifestazione di sabato per il riconoscimento della Repubblica Popolare del popolo dell'Angola può contare sull'inter-nazionalismo dei rivoluzionari romani

## Promosso da un ampio comitato, dal quale si è voluto dissociare il Pci, un forte e combattivo corteo ha portato per le strade di Roma la protesta militante contro l'aggressione imperialista. La risposta del governo è stata la furia omicida dei carabinieri

Diecimila compagni hanno partecipato sabato a Roma al corteo per il riconoscimento della Repubblica Popolare di Angola da parte del governo italiano. Il corteo, da Piazza S. Maria Maggiore a Piazza Navona, conclusosi con un discorso della compagna Lisa Foa, è stato una prova combattiva di internazionalismo, contro l'imperialismo USA e i suoi servi, mercenari e fascisti. L'obiettivo del riconoscimento immediato del governo che rappresenta legittimamente, e con il chiaro appoggio delle masse, il popolo angolano, è fondamentale in questo momento per tutti i rivoluzionari, per spezzare l'isolamento nel quale l'imperialismo americano cerca di chiudere la lotta del popolo angolano, per dare anche uno sbocco istituzionale ad un riconoscimento che è già ope-

rante da parte del proletariato italiano, come le dimostrazioni che già si sono svolte in diverse città hanno dimostrato.

Il « comitato per il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare di Angola », composto da intellettuali e dirigenti di un vasto arco di forze, che va dal PSI, alle ACLI, all'FLM, ai Cristiani per il socialismo, alla sinistra rivoluzionaria, aveva lanciato un appello redatto in termini tali da poter essere sottoscritto da tutte le forze politiche che dichiarano in questi giorni di battersi per la difesa dei diritti del popolo angolano. Si è assistito però ad un rifiuto da parte del PCI, non motivato se non dal settarismo: che si traduce, al di là di doverose iniziative, come le interrogazioni parlamentari, nel totale rifiuto di ogni reale mo-

bilizzazione internazionalista.

Grave anche il comportamento del PdUP, che ha sì, dopo esitazioni e tentennamenti, aderito al corteo, ma dando un'adesione tutta di facciata. La presenza di questo partito alla manifestazione era infatti poverissima, e non solo in termini numerici. Non si tratta solo delle note difficoltà organizzative che il PdUP sta attraversando: tutta la fase defatigante delle trattative, prima, il miserrimo contributo alla riuscita della manifestazione, poi, dimostrano come vi sia in questo partito un assoluto codismo nei confronti delle scelte revisioniste, che oggi si manifesta anche su quei terreni sui quali, almeno in teoria, la partecipazione di coloro che si proclamano rivoluzionari dovrebbe essere garantita.

Tutto questo non ha diminuito per nulla la forza e la combattività del corteo, composto nella grande maggioranza da compagni di Lotta Continua, dominato da decine di striscioni dipinti a mano e dall'internazionalismo degli slogan (« MPLA in Angola vince già », « Sudafrica Zaire è ora di tremare - avanza avanza l'Angola popolare », « il Vietnam ha vinto, l'Angola vincerà ») e dalle parole d'ordine del potere operaio. Contro questa combattività, contro l'internazionalismo, contro la nostra organizzazione, si è scatenata la furia omicida dei servi del governo, che con l'assassinio di Pietro Bruno hanno inteso dare la loro risposta alla mobilitazione per l'Angola popolare, hanno dimostrato per l'ennesima volta la loro fedeltà e lealtà all'imperialismo americano.

## Il discorso della compagna Lisa Foa alla manifestazione

### “Il popolo angolano ha conquistato l'indipendenza - Il governo italiano ne tragga le conseguenze”

Compagne e compagni, siamo qui, per esprimere la nostra solidarietà militante alla lotta di liberazione del popolo angolano e della sua avanguardia rivoluzionaria, il MPLA, Movimento popolare per la liberazione dell'Angola.

Agostino Neto in nome del popolo angolano alla mezzanotte dell'11 novembre, ed è questa la realtà contro cui si è immediatamente scatenata la reazione e l'aggressione imperialista, ogni giorno più aperta, meno mascherata.

giorno verificato fra le masse angolane: è questa la base politica su cui anche una difficile e sanguinosa guerra come quella attualmente in corso può essere affrontata e vinta, perché già in tutti questi anni la guerra di liberazione, con tutto il suo immenso impegno e i suoi immensi costi, ha trasformato chi l'ha combattuta.

Lo abbiamo fatto altre volte. Il 27 settembre scorso qui, a Roma, centomila compagni hanno manifestato a fianco delle lotte del popolo portoghese e di quello angolano.

L'Angola è terra troppo ricca, troppo strategica e troppo decisiva per le sorti di buona parte del continente africano e della sua trasformazione socialista, perché l'imperialismo possa consentire la sua pacifica e reale liberazione.

Non si può oggi, nonostante tutte le forti analogie, dire che in Angola si sta ripetendo il feroce intervento imperialista a suo tempo lanciato nel Congo: non solo l'imperialismo oggi è assai più debole e più travagliato da una crisi mortale che nasce dalla lotta dei proletari nella sua stessa roccaforte e dalla lotta di liberazione dei popoli, ma soprattutto è diversa la forza con cui i compagni angolani vanno oggi al confronto con l'aggressione imperialista. Chi ha praticato e continuamente accresciuto la propria forza nella lotta rivoluzionaria, non può essere ridotto a oggetto di scambio, di spartizione imperialista, di accordo di potere fra potenze imperialiste.

Oggi è nuovamente necessaria la mobilitazione. Il popolo angolano è in lotta per difendere le sue conquiste.

L'11 novembre in Angola la bandiera portoghese è stata ammainata clandestinamente: i luogotenenti del primo ministro, Ammiraglio Azevedo, hanno lasciato il paese, sapendo di consegnarlo all'avventura imperialista, dopo aver rifiutato di passare i poteri a chi legittimamente doveva riceverli: il MPLA, il movimento di liberazione nazionale che per 14 anni ha condotto la lotta armata contro un colonialismo straccione, quello portoghese, un paese che costringeva i proletari alla fame, alla emigrazione per consegnare i profitti della rapina coloniale ai veri padroni: le potenze imperialiste. Per tutti questi anni anche i padroni italiani, come i loro colleghi imperialisti americani, tedeschi, francesi, inglesi e così via, hanno sostenuto un colonialismo portoghese ed hanno approfittato dei frutti della repressione ad esso commissionata. Con la sua forza la lotta di liberazione dei popoli delle colonie portoghese è riuscita a imporre i suoi obiettivi: ha conquistato con le armi il diritto all'indipendenza, facendo crollare quel regime fascista in Portogallo che del colonialismo era rimasto il feroce ed ormai sempre più isolato e traballante gestore. Ma la caduta del fascismo di Salazar e Caetano, pur imposta in primo luogo dalla lotta di questi popoli, non ha riservato loro i frutti più pieni e più immediati: in Angola l'amministrazione portoghese è anche dopo il 25 aprile 1974 ha continuato ad agire in buona misura come agenzia imperialista dopo gli espliciti impegni del goliasta Spínola in tal senso — ed ha aperto le frontiere alla penetrazione imperialista. Non è vero, come qualcuno dice, che i portoghese andando sene dall'Angola hanno chiuso la porta e spento la luce: hanno spento la luce ma lasciata aperta la porta per facilitare l'ingresso dei vecchi soci imperialisti di sempre.

E' per questo che sono stati creati e foraggiati movimenti di liberazione fantoccio, che trovano la loro unica vera ragione d'essere negli interessi imperialisti al dominio neocolonialista. Non è guerra civile, quella che oggi si combatte in Angola, ma guerra di aggressione imperialista, con tanto di truppe di invasione del Sudafrica e dello Zaire, una guerra combattuta con le armi dell'imperialismo, con la sua logica, con i suoi obiettivi e non basta certo la strumentalizzazione di contraddizioni tribali volutamente alimentate e artificialmente gonfiate dall'imperialismo a legittimare quelle forze militari e politiche contro cui oggi il popolo angolano ed il suo esercito — le FAPLA, le forze Armate popolari di liberazione dell'Angola — stanno conducendo la nuova ed ancora più sanguinosa fase della guerra di liberazione.

Stai qui, nella decisiva accumulazione di forza autonoma e di proprio potenziale rivoluzionario, la fondamentale garanzia perché il processo avviato in Angola possa approdare alla piena indipendenza ed al socialismo. Sono in molti oggi coloro che vorrebbero affossare l'indipendenza e l'autonomia del popolo angolano: c'è chi apertamente lo combatte, con le armi o con l'accerchiamento politico — come per esempio tutti quei governi che rifiutano di riconoscere il legittimo governo dell'Angola popolare in attesa di vederlo cadere sotto i colpi dell'aggressione imperialista. Ma c'è anche chi oggi si trova al fianco del popolo angolano, ma già dichiara la propria disponibilità ad una soluzione negoziata fra le grandi potenze, magari sotto gli auspici dell'ONU, che faccia salve insieme le ragioni dell'imperialismo e quelle dell'Unione Sovietica.

Noi conosciamo il ruolo e l'importanza che una Angola libera, indipendente, autonoma e socialista avrebbe in tutta l'Africa australe, come esempio di trasformazione sociale, come sostegno politico ed economico ai paesi coerentemente ant imperialisti e come retroterra per la lotta di liberazione anticoloniale ed ant imperialista nei paesi in cui questa ancora deve essere combattuta e vinta. L'Angola popolare è un paese che fa paura: fa vedere a tutti, in Africa ed altrove, che la piena e coerente liberazione dall'imperialismo e dal dominio neocolonialista non è possibile se non attraverso una trasformazione e rivoluzione socialista. Questo la guerra di liberazione dell'Angola l'aveva non solo dimostrato, ma praticato e costruito giorno per giorno, in questi lunghi anni di lotta che ci stanno ormai alle spalle. Il potere popolare cresciuto ed affermato in vaste zone del paese; la costruzione di un socialismo conquistato nel fuoco della lotta armata ed ogni

ogni ingerenza delle superpotenze, sia quelle che si contrappongono, sia quelle che mostrano un viso: la lotta del popolo angolano e del MPLA, d'altra parte, è oggi lo spartiacque di fronte al quale non solo in Africa — sia nelle sedi istituzionali come i governi e l'OUA, l'Organizzazione per l'unità africana, sia a livello di massa — ma in tutto il mondo, ogni forza anti-imperialista deve misurarsi e prendere il suo posto. E' per questo che noi vediamo con particolare gioia e soddisfazione il Mozambico, la Guinea-Bissau, Jugoslavia, Cuba ed i due Vietnam hanno immediatamente riconosciuto l'Angola popolare, quasi per affermare che con la sua indipendenza il campo dei governi popolari e non allineati con le superpotenze riceve un prezioso e consistente incremento.

Ecco perché siamo oggi in piazza per affermare la nostra solidarietà, il nostro fraterno appoggio, il nostro sostegno militante al popolo angolano ed al MPLA che combatte una battaglia decisiva per la prospettiva anti-imperialista e socialista non solo in Africa.

E' di fronte a questa battaglia che giudichiamo e condanniamo anche l'atteggiamento del governo italiano. Dopo avere per anni organizzato, favorito e tollerato il sostegno al colonialismo portoghese — di cui l'Italia era complice nella NATO e che usava armi e mezzi italiani per reprimere la guerra anticoloniale — oggi, di fronte alla indipendenza conquistata così duramente conquistata, il governo italiano si rifugia in una posizione di attesa che maschera di fatto la piena complicità con tutti gli altri governi imperialisti, a cominciare da quello americano. Questa posizione è tanto più grave, in quanto l'atteggiamento dell'Italia, presidente di turno della CEE, Comunità Economica Europea, assume oggi un significato ed una portata più generale.



ogni ingerenza delle superpotenze, sia quelle che si contrappongono, sia quelle che mostrano un viso: la lotta del popolo angolano e del MPLA, d'altra parte, è oggi lo spartiacque di fronte al quale non solo in Africa — sia nelle sedi istituzionali come i governi e l'OUA, l'Organizzazione per l'unità africana, sia a livello di massa — ma in tutto il mondo, ogni forza anti-imperialista deve misurarsi e prendere il suo posto. E' per questo che noi vediamo con particolare gioia e soddisfazione il Mozambico, la Guinea-Bissau, Jugoslavia, Cuba ed i due Vietnam hanno immediatamente riconosciuto l'Angola popolare, quasi per affermare che con la sua indipendenza il campo dei governi popolari e non allineati con le superpotenze riceve un prezioso e consistente incremento.

saputo portare la sua forza, la sua maturità anche fuori dalla fabbrica. E' stata la lotta di massa che ha impedito al governo italiano di riconoscere la giunta cilena di Pinochet; è stata la mobilitazione di massa di tutte le forze rivoluzionarie democratiche ed antifasciste a costringere il governo italiano — come tanti altri governi — a prendere le distanze dal regime franchista.

Oggi, di fronte alla crisi del sistema di dominazione imperialista sempre più proletaria, soprattutto nel nostro paese, ha imparato a non subire semplicemente i tempi e le fasi di questa crisi, ma ad allargarne con la propria iniziativa le sue contraddizioni ed a farvi sentire la propria volontà, il proprio peso politico. Così vogliamo che sia anche per l'Angola.

menti cui la giovane indipendenza angolana potrebbe essere esposta da parte di potenze che oggi militarmente l'aiutano, deve rendersi conto che ogni manifestazione ed ogni appoggio concreto dato alla lotta del popolo angolano rafforza e moltiplica le ragioni della sua completa autonomia.

Ecco perché vediamo in questa manifestazione e nella campagna che, ulteriormente dovrà svilupparsi a fianco dell'Angola popolare una scadenza ed un dovere internazionalista di prim'ordine.

Il popolo angolano ha conquistato il suo diritto all'indipendenza; noi esigiamo che il governo italiano la riconosca e ci impegniamo a sostenerla!

Viva la lotta del popolo angolano e del MPLA!

Viva la lotta di liberazione e la rivoluzione socialista in Angola!

La vittoria è certa. La lotta continua. Viva l'internazionalismo proletario.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefax delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di GENOVA: Sez. Sestri Ponente: Autoriduttori per il giornale 3.000, Massimo 2.000, Gigi 2.000, Franca 3.000, Compagno marittimo 2.000, Sergio 1.000, Flavia e Teresa 10.000, Nucleo ITC: Quattrotto, operai manutenzione 2.500, Franco operaio manutenzione 1.000, Buono 1.500, Mauro 500, Massimo 500, Roberto 500, Sez. Sampierdarena Lisbona 11 marzo: Gianni FCGI 500, Raccolti a Ceparana 22.000, Raccolti al CPS Magistrate 1.000, Raccolti dal CPS Chimico 760, Raccolti dal CPS Marco Polo sede mila 650, Vendendo il giornale al Chimico sede 3.500, Raccolti tra i pid 7.700, Raccolti da Sergio 1.430, Vendendo il giornale 2.500, Raccolti da alcune compagne 600, Orecchini venduti da Rossella 4.000, Raccolti nella IIH dell'Abba 400, Raccolti all'assemblea professionale 2.000, Sez. S. Teodoro: Silvano 2.000, un compagno 1.000, Ramon 1.000, Raccolti da Nuccia 1.000, Roberto 1.000, Raccolti in porto 6.300, Vendendo il giornale 1.300, Raccolti in quartiere 2.250, Antonino 1.500, Un insegnante 5.000, Sez. S. Fruttuoso: Massimo 2.500, Compagni sezione 5.000.

1.000, Leo 1.000, Claudio 1.000.

Sede di VARESE: Operai Ire 2.500, Piana e Achille 10.000, Mencia 1.000, Marianna 1.000, CGIL scuola 8.000, Raccolti in sede 1.000, Raccolti dal collettivo politico di Archinate 5.500, CPS Classico 2.000.

Sede di COMO: Raccolti al concerto di De André 38.855.

Sede di COSENZA: Sez. Castrovillari 20.000.

Sede di MACERATA: Nucleo di Camerino: Raccolti all'Università 31 mila 500.

Sede di LECCE: Papuli 2.000, Marancio 1.000, Giannotti 1.000, Atriello 1.000, Liliana 1.500, Galante 1.000, Piovanelli 5 mila, D'Andri 1.000, Gaudioso 1.000, Bomea 3.000, Rossi 1.000, Compagno PdUP 3.000, Dino 1.000, Maria Pia 1.000, Rizzo PCI 500, Semeraro 1.000, Devito 1.000, Piazzi 1.000, De Feo 1.000, D.C. base 5.000, Signore 3.000, De Berardi 1.000, Rosaria 700, Un gruppo di compagni 8.000, Cesare e Morello operai Fiat 1.800, Sez. Trepuzziti: Raccolti alla Noref: Tornitore 7.000, Falegnami 4.500, Riparazioni 12.500, Costruzioni 2.500.

colti alle porte delle fabbriche 6.500; Operai Somic 9.000; A.V. Di Giovanni 3.000; Operai Somic 3.000; Operai della Geco Meccanica: Pippo 500, Cutruffa 500, Pozzarello 500, Gambazza 1.000, Ciccio 500, Salvatore 500, Pippo 1.000, Angelo 1.000, Vittorio mila, Passalacqua 1.000, Mino 500, Angelo 500, Lillo 500, Vittorio 500, Antonino 1.000, Biagio 1.000, Un operaio 1.000; Operai della Grandis: Denaro 1.000, Patricca 500, Franzò 500, Un operaio 500; Operai Cosedini: Elfi 500, Spinoli 1.000; Operai Termisoli: Vincenzo 500; Raccolti davanti alle porte dell'Isab 12.500; Antonio 500, Nuccia 200, Rita 1.000, Michelino 1.000, Angelo 500, Lucia 300; Sez. Rosa Luxemburg: Raccolti in sezione 23.000, Raccolti al Corso Gelone 7.000; Sez. Noto: I militanti 8.000, Simpatizzanti 8.000.

Una parte della sottoscrizione di Siracusa, 172.000 lire, non è compresa nel totale, perché già comparata senza specifica.

Oggi abbiamo ricevuto: Totale 2.061.835 Totale prec. 35.940.520

Totale com. 38.002.355

La sottoscrizione verrà pubblicata domani perché a causa dell'ispezione delle tasse non ci è stato materialmente possibile lavorare.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA, RETTIFICAZIONE: la riunione nazionale dei responsabili scuola (studenti medi e corsisti) è rinviata a domenica 30 novembre.

Sede di MANTOVA: Claudio Cordone, il salario intero di un apprendista 79.800, Raccolti in Valsecchia 2.500, Carlo operaio Belleli 1.000, Mabilia 5.000, I militanti 37.200.

Sede di CATANZARO: Raccolti da Circolo Ottobre di Decollatura: 13 insegnanti democratici del liceo artistico di Catanzaro 14.000, Studenti pendolari 5.935, Lavoratori pendolari 1.350, Cinque ferrovieri 2.200, Raccolti in piazza 1.550, Tonino Rizzo mila, A. Maria M. 1.000, Filomena M. 350, Maria Greco 500, Lina Boccalone e la piccola Luigia 1.000, Antonio Miriello PCI 1.000, Giovanni P. 500, Belfiore Ezio 250, Luciano 1.000, Francesco 1.000, Saverio

Consiglio nazionale DC: una "provvida mano" evita spaccature prima del congresso

Zaccagnini ha presentato la piattaforma: il "rapporto qualificato" col PSI. Moro prepara un "uomo nuovo": Forlani!

I dorotei l'hanno definita «interessante» senza ulteriori commenti. Gli ex dorotei «condividono». Per i fanfaniani è «la piattaforma dei democristiani progressisti», che i democristiani reazionari quindi devono respingere.

Il solito Donat Cattin ha commentato «c'è sempre una pia mano che evita spaccature». I democristiani da sfondamento (fanfaniani e dorotei) che hanno lavorato da luglio a oggi per ricomporre dentro la DC un fronte dotato di sufficiente forza contrattuale per scavare la fossa a Zaccagnini e prendere in mano le redini della rivincita elettorale, non arriveranno dunque a compiere il loro disegno in questo Consiglio nazionale, come ancora oggi reclama a gran voce il quotidiano fanfaniano e parafascista Il Tempo.

Il compito, in effetti, è oggi assai più complicato di quanto non fosse nel '73. Zaccagnini ci ha provato, di buona lena. Ha evitato di analizzare i motivi della sconfitta, sostituendovi la stravagante argomentazione che quanto c'era di buono nell'ispirazione originaria della DC, il pluralismo, il populismo, l'interclassismo, le sarebbero stati espropriati a favore degli altri partiti, in particolare il PCI. Ha coinvolto tutti i protagonisti delle diverse fasi storiche del regime democristiano, dal 18 aprile al centrismo al centro-sinistra, in una specie di rivalutazione ecumenica del passato per tentare di coinvolgerli in una volenterosa quanto improbabile pro-

sta di rinnovamento del presente. Su ogni argomento ha tentato di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, sulle orme di Moro: condanna del «disordine» sociale, della «violenza come metodo di lotta politica», e condanna dell'autoritarismo come risposta regressiva alle inquietudini della società, comprensione umana e cristiana per le sofferenze di milioni di lavoratori colpiti dalla crisi, e adesione al programma padronale che esige mobilità della forza lavoro, produttività e blocco dei salari. E, così via.

Il rifiuto della spaccatura della DC in un troncone laico-conservatore e nell'aggregazione a sinistra delle forze sociali liberate dalla crisi del «partito cattolico»; il rifiuto dell'identificazione tra partito e potere statale che ha fatto della democrazia cristiana un regime, sono stati enunciati da Zaccagnini, il quale peraltro poco o niente poteva dire su che cosa possa sostituire quelle che sono state le basi materiali e ideologiche del rapporto fra la DC e il suo elettorato; in effetti Zaccagnini si è limitato a proporre che al-

governo con la DC, Zaccagnini ha invitato De Martino a pensare di meno alle elezioni e di più al governo: la situazione economica è amara, il capitalismo non può produrre contemporaneamente molte «buone cose», ha ricordato Zaccagnini ai socialisti che fanno la fronda sul programma a medio termine. Quanto al PCI, il «contrasto nella diversità» è imposto dalla necessità e non c'è illusione o nostalgia capace di far tornare tempi in cui la DC non fosse costretta ad accettare l'apporto costruttivo» del PCI per tenere in piedi i propri governi. Il passaggio «da vecchi a nuovi equilibri» non può essere riempito dallo scontro frontale ma da un ennesimo tentati-

24 ORE DI SCIOPERO DI TUTTA L'AGRICOLTURA

Contadini, braccianti, edili, studenti in corteo: 15.000 a Bari, 20.000 a Catania

ROMA, 24 — Si è svolta oggi la giornata nazionale di lotta per il «rilancio» dell'Agricoltura indetta dalla Federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil: hanno partecipato insieme con i braccianti, mezzadri e coloni, gli operai chimici, alimentari metalmeccanici addetti alla meccanica agricola e gli edili.

I primi hanno scioperato per 24 ore. Si sono svolte manifestazioni centrali a Catania, Bari e Bologna dove hanno preso la parola rispettivamente Vanni, Lama e Storti. Gli obiettivi posti dai sindacati nella lotta sono la «centralità» dell'agricoltura insieme con la questione del Mezzogiorno, l'utilizzazione delle terre incolte e malcoltivate, un diverso ruolo delle P.P.S.S. nello sviluppo agro-industriale, la programmazione regionale, la riforma del credito agrario e degli enti pubblici che operano nel settore; dagli Enti di sviluppo all'AIMA, ai consorzi di bonifica, la revisione della politica comunitaria.

tecipato al corteo con le bandiere abbrunate e con lo striscione «Compagno Pietro ti venderemo». Alla fine del comizio un corteo di studenti è passato sotto la sede del MSI e per le vie del centro con slogans contro il governo Moro e contro gli assassini del compagno Pietro Bruno.

Lo sciopero generale di oggi è stato preceduto da un incontro nazionale tra la federazione sindacale e le organizzazioni professionali presenti in agricoltura, Alleanza dei contadini, Unione coltivatori italiani, Coltivatori diretti.

Il comizio è stato tenuto da Lama che ha spazionato lungamente sui temi dell'agricoltura e ha criticato il sindacato che non si è mai occupato in concreto dei problemi dei contadini e dell'occupazione nelle campagne. Poche parole sulla piattaforma degli operai: i padroni non accettano quella parte della piattaforma che rivendica il controllo sulla riconversione, mentre è disposta ad accettare la parte salariale. A proposito della scuola: «i corsisti non possono rivendicare il posto di lavoro perché la scuola è quello che è; in Italia non ci possono essere solo studenti e insegnanti, ci battiamo per una riconversione produttiva in cui gli insegnanti vengano impiegati in settori produttivi e qualificati».

Applausi e slogans hanno sottolineato i passaggi più duri del comizio come: «Il sindacato non permetterà che in questa società capitalistica continuino a coesistere superprofitti e disoccupazione, cassa integrazione e sottoccupazione».

Lo sciopero generale di oggi è stato preceduto da un incontro nazionale tra la federazione sindacale e le organizzazioni professionali presenti in agricoltura, Alleanza dei contadini, Unione coltivatori italiani, Coltivatori diretti.

Erano presenti in massa gli operai della Harri-Moda di Lecce che hanno occupato la fabbrica contro 2.000 licenziamenti, gli operai della AFP di Giovinazzo e della Montedison di Barletta in lotta da settimane contro

Numerose erano le delegazioni delle fabbriche. All'Ates il sindacato si è opposto alla volontà delle operaie di fare un corteo di massa e soltanto una delegazione di 50 operaie è potuta scendere in piazza. Quando il corteo è passato sotto la sede del MSI, migliaia di pugni chiusi, di bandiere rosse hanno risposto ai fascisti affacciati alle finestre. Entrando in piazza l'unico slogan è stato «E' ora, è ora il potere a chi lavora». Tra l'indifferenza generale ha tenuto il comizio il segretario della UIL, Raffaele Vanni.

DALLA PRIMA PAGINA

MOBILITAZIONE

chiedere l'adesione allo sciopero.

I Comitati Unitari (Fgci), Avanguardia operaia ed il PdUP hanno aderito anch'essi allo sciopero.

Nella provincia martedì sciopero in tutte le scuole. A Tivoli il concentramento è davanti alle Magistrali.

All'assemblea dell'ITIS Armellini, la segreteria CGIL ricerca del consiglio dei delegati del CNEN della Casaccia manifesta il suo profondo sdegno per la morte del compagno Pietro Bruno, aderente a Lotta Continua.

Nel pomeriggio il consiglio regionale ha approvato la mozione degli studenti.

A TRENTO tutte le scuole sono scese in sciopero, 3000 in corteo.

A VERONA gli studenti sono scesi nuovamente in piazza, contro l'aggressione poliziesca che hanno subito sabato e in risposta all'assassinio di Roma. Tutte le scuole hanno scioperato a FIRENZE e oltre 10 mila studenti hanno sfilato in corteo (5 mila con la Fgci e 5 mila con la sinistra rivoluzionaria).

A BRESCIA, sciopero generale dopo brevi assemblee. Un primo corteo di 2 mila studenti, diretto dai professionali, ha attraversato la «zona nera» della città e si è incontrato sotto la Prefettura con un altro corteo di 2500 studenti delle altre scuole. Una delegazione è stata ricevuta dal Prefetto.

A BERGAMO, dopo un corteo di 2 mila studenti che si è concluso con un'assemblea alle Magistrali, gli studenti sono andati alla stazione e hanno bloccato i treni per un'ora.

Hanno scioperato e manifestato anche gli studenti di PAVIA, e sono andati in Comune a presentare una mozione.

A MESTRE si è riversata nel corteo la forza di questi due mesi di lotta studentesca. Nei professionali e in altre 3 scuole si sono tenute subito assemblee, unanime la richiesta della caduta del governo, e immediatamente il concentramento in piazza. Al corteo, che gridava in continuazione slogans contro il governo e «24 no-

vie del centro, fino a Palazzo Nuovo. Solo la Fgci ha tentato, senza riuscire, di sabotare lo sciopero. Si è tenuta, dopo il corteo, una immensa assemblea all'Università, migliaia di studenti non sono riusciti a entrare perché non c'era posto. E' stata approvata una mozione che chiede alla polizia per l'assassinio e la Regione di condannare di chiedere il riconoscimento della Repubblica popolare d'Angola. Il corteo si è riformato, per portare la mozione alla Regione.

Nel pomeriggio il consiglio regionale ha approvato la mozione degli studenti.

A TRENTO tutte le scuole sono scese in sciopero, 3000 in corteo.

A VERONA gli studenti sono scesi nuovamente in piazza, contro l'aggressione poliziesca che hanno subito sabato e in risposta all'assassinio di Roma. Tutte le scuole hanno scioperato a FIRENZE e oltre 10 mila studenti hanno sfilato in corteo (5 mila con la Fgci e 5 mila con la sinistra rivoluzionaria).

A BRESCIA, sciopero generale dopo brevi assemblee. Un primo corteo di 2 mila studenti, diretto dai professionali, ha attraversato la «zona nera» della città e si è incontrato sotto la Prefettura con un altro corteo di 2500 studenti delle altre scuole. Una delegazione è stata ricevuta dal Prefetto.

A BERGAMO, dopo un corteo di 2 mila studenti che si è concluso con un'assemblea alle Magistrali, gli studenti sono andati alla stazione e hanno bloccato i treni per un'ora.

Hanno scioperato e manifestato anche gli studenti di PAVIA, e sono andati in Comune a presentare una mozione.

A MESTRE si è riversata nel corteo la forza di questi due mesi di lotta studentesca. Nei professionali e in altre 3 scuole si sono tenute subito assemblee, unanime la richiesta della caduta del governo, e immediatamente il concentramento in piazza. Al corteo, che gridava in continuazione slogans contro il governo e «24 no-

viene — bandiere rosse al vento — è morto un compagno, ne nascono altri cento» si sono aggiunte più tardi le altre scuole, i licei. Una macchina precedeva il corteo, megafonando alla gente che ascoltava impictrita il comunicato di L.C. Il corteo si è fermato davanti alla caserma dei carabinieri (poliziotto di mano fregato, licenza di uccidere ma niente sindacato), ed ha respinto una provocazione del maresciallo Moretti. Si è concluso con un comizio in cui anche il rappresentante della Fgci ha detto parole di fuoco contro la DC e il governo. 1500 studenti hanno sfilato per due ore per tutta VENEZIA, dove si prepara una giornata di lotta per mercoledì mattina.

A PISA, dopo le assemblee, oltre 4 mila studenti hanno manifestato per la città e hanno riempito di immondizia l'atrio della federazione DC.

A NAPOLI, dove si prepara lo sciopero generale, hanno scioperato ieri già 12 scuole, un corteo di 3 mila studenti. «Compagno Pietro Bruno, sei un morto partigiano, ucciso dal fascismo democristiano». Anche a POZZUOLI c'è stato sciopero degli studenti con corteo, anche due scuole medie inferiori hanno partecipato.

A CROTONE hanno scioperato gli studenti degli Istituti per Geometri.

La risposta all'assassinio di Roma si è intrecciata con la prosecuzione delle mobilitazioni sugli obiettivi di programma del movimento. A TARANTO 3 mila studenti dell'ITIS Righi sono andati in corteo per l'edilizia scolastica, per mercoledì è indetto lo sciopero cittadino. Per i trasporti, l'edilizia scolastica e l'occupazione uno straordinario corteo di studenti — oltre 5 mila — ha attraversato AGRIGENTO.

Per oggi sono indetti scioperi generali e cortei in decine di città fra cui GENOVA, BOLOGNA, CROTONE, REGGIO EMILIA, CASERTA. A Roma il concentramento degli studenti è alle 9.30 in piazza Esedra.

CONTRO IL GOVERNO DELLA CITTA' E CONTRO IL GOVERNO MORO

Oggi Palermo in piazza

Manifestazione degli studenti al mattino e manifestazione per la casa al pomeriggio

Oggi Palermo scende di nuovo in piazza, al mattino con lo sciopero generale degli studenti, al pomeriggio con la manifestazione convocata dai sindacati sulla casa. Lo sciopero degli studenti è stato preparato oggi con assemblee nelle scuole, convocate alla notizia del nuovo crimine del governo Moro. La manifestazione del mattino e quella del pomeriggio, uniranno alla lotta in corso da tempo contro il governo della città, «il comitato d'affari» fanfaniano, a quella contro il governo Moro. Questa mattina davanti al Cantiere Navale i proletari in lotta per la casa hanno dato vita a un nuovo blocco insieme agli operai. Alla manifestazione di martedì pomeriggio parteciperanno gli edili in sciopero, gli operai dell'industria, gli studenti e i proletari dei Comitati di lotta per la casa. La manifestazione andrà alla Kalsa, uno dei quartieri più devastati del centro della città e abatterà alcune case pericolanti, per dare avvio al risanamento.

DOPO UNA LUNGA FASE DI CONFRONTO E DI LAVORO COMUNE

Si scioglie il Centro Lenin di Padova e confluisce nella nostra organizzazione

PADOVA, 24 — Nei giorni 28, 29 e 30 novembre si tiene un congresso provinciale straordinario di Lotta Continua, la cui convocazione è stata unanimemente decisa dagli organismi dirigenti e dai militanti di Lotta Continua e del Centro Lenin, come momento politico e organizzativo culminante del processo di scioglimento del Centro Lenin stesso e dell'ingresso dei suoi militanti nel nostro partito.

Dopo una lunga serie di attività politiche generali (sue lotte operaie, organizzazione di massa e sindacato, strategia rivoluzionaria e problema della forza); le lotte nella scuola, il congresso e la concezione del partito, la situazione politica attuale e i nostri compiti, origine e caratteristiche del revisionismo italiano, e dopo una lunga fase di confronto e lavoro comune tra gli organismi dirigenti e le varie commissioni (operaia, sociale, scuola, forze armate), il congresso segna la conclusione positiva di questo periodo di riorganizzazione di Lotta Continua. Al tempo stesso esso determina l'accelerazione di una profonda riorganizzazione di Lotta Continua di Padova (il numero dei militanti è più che raddoppiato e si sono aperte due nuove sezioni) non solo sul piano di una verifica critica e di uno sviluppo rispetto alla iniziativa e al radicamento di classe, alla direzione politica, e allo stile di lavoro

ATTENTATO FASCISTA ALLA NOSTRA SEDE DI MESSINA

MESSINA, 24 — A Messina i fascisti hanno compiuto un nuovo attentato ai danni della nostra sede. L'attentato è stato commesso la notte scorsa: la porta d'ingresso è stata data alle fiamme, ma fortunatamente le fiamme sono rimaste circoscritte. Iniziative di mobilitazione antifascista sono state immediatamente prese dalla nostra organizzazione.

20.000 copie prenotate per la diffusione militante

- Trento - Rovereto 665; Bolzano 160; Verona 200; Venezia 710; Vicenza 200; Padova 300; Treviso 355; Trieste 120; Udine 100; Milano 1.360; Bergamo 415; Brescia 310; Crema 70; Como 100; Lecco 60; Novara 150; Pavia 90; Mantova 215; Varese 150; Torino 1.040; Alessandria 85; Genova 900; Imperia 50; Savona 30; Bologna 500; Imola 70; Ferrara 40; Piacenza 110; Reggio E. 150; Forlì 255; Ravenna 200; Rimini 420; Massa Carrara 270; Pisa 500; Livorno - Grosseto 200; Versilia 350; Arezzo 450; Prato 200; Siena 110; Ancona 60; Macerata 225; Pesaro 200; S. Benedetto 50; Ascoli Piceno 130; Perugia 300; Terni 100; Campobasso 100; Pescara 215; L'Aquila 150; Teramo 145; Vasto-Lanciano 60; Roma 2.450; Napoli 760; Caserta 100; Salerno 380; Bari 120; Brindisi 50; Foggia 75; Lecce 150; Molifetta 100; Taranto 150; Potenza 35; Cosenza 85; Catanzaro 215; Reggio C. 50; Palermo 420; Agrigento 50; Catania 200; Messina 30; Ragusa 50; Siracusa 120; Trapani 30; Sassari 60; Cagliari 100; Nuoro 170. Totale 19.240.

Queste sono le copie prenotate per federazione alle ore 17 per la diffusione straordinaria del giornale. I compagni ci devono comunicare entro mercoledì le copie vendute, che pubblicheremo.

Corso di Sociologia

in 24 dispense, L. 12.000 (anche in tre rate)

Con quest'iniziativa — che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di azione sociale — la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti. Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della sociologia, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc. Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc. mentre le dispense più teoriche affronteranno i rapporti tra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Richieste alle Edizioni CEIDEM Via Monteverdi, 31 - Pistoia

ENORME COMBATTIVITA' DEGLI OPERAI CHIMICI

Fermati tutti gli impianti alla SINCAT di Siracusa. Occupata ad Ottana la direzione dell'ANIC dagli operai chimici e delle ditte

SIRACUSA, 24 — Era stato deciso dagli operai in assemblea e così è stato fatto: per la prima volta dal 1972 la SinCAT è stata bloccata, tutti gli impianti sono rimasti fermi. Lo sciopero era stato proclamato all'interno dello sciopero nazionale dell'agricoltura che ha coinvolto anche le fabbriche chimiche la cui produzione è ad essa collegata. Alla SinCAT di Siracusa i picchetti sono iniziati ieri sera alle 10 e continuano tutt'ora; gli operai sono presenti in massa a discutere a fare assemblee a controllare in prima persona che gli impianti siano bloccati del tutto.

La Montedison calpestando ogni decisione aveva mandato lo stesso le lettere a casa degli operai a cui ordinava di fare le comandate, cioè di entrare per tenere in marcia gli impianti durante lo sciopero, ma quando questi operai si sono presentati ai picchetti non sono potuti entrare né da parte loro c'è stata alcuna resistenza. Nella mattinata la SinCAT aveva tenuto dentro gli operai del turno di notte per far andare il minimo tecnico cioè un numero elevato di impianti, ma gli operai del picchetto hanno minacciato di far uscire gli operai lasciando gli impianti a marcire da soli a rischio della direzione che ha dovuto così far entrare gli operai a fermare gli impianti mentre uscivano quelli del turno di notte.

senza indecisione. Dopo il picchetto in un'assemblea, hanno deciso di andare sino in fondo, sono partiti in corteo e hanno occupato la palazzina della direzione. Appena iniziate le trattative venivano fatti uscire gli impiegati, gli operai chimici e degli appalti effettuavano un controllo di massa sulla riunione, mentre i cortei interni giravano per gli impianti per assicurarsi che nessuno dei giornalieri lavorasse, con un'organizzazione eccezionale. Mentre scrivevamo alla minaccia della direzione di sospendere, come risposta gli operai alla «polimerizzazione del poliester» hanno fatto «cascame» cioè hanno mandato la produzione nello scarico decisi a non accettare i ricatti padronali di far venire a trattare l'ASAP (il sindacato padronale dell'Anic) per contrabbandare la riassunzione degli operai licenziati con un accordo sul minimo tecnico.

La classe operaia di Ottana è scesa in campo contro la ferrea intransigenza della direzione Anic, contro lo stitilicidio dei licenziamenti degli operai chimici più combattivi e degli operai delle ditte. Il volontario del CDF di Ottana chiamava tutti i lavoratori alla lotta più intransigente per l'allontanamento di Valle (capo del personale) e degli altri dirigenti reazionari, per la riassunzione del compagno Tudu, licenziato a fine settimana, e del compagno Molifida, licenziato a fine estate, contro la ristrutturazione che tende a dimezzare gli organici, per la riassunzione all'Anic di 4.500 operai (come era previsto dagli accordi) contro gli attuali 2.800 occupati e per l'assunzione di 2.500 operai della Sartex (fabbrica del gruppo ENI).

La vittoria è stata completa; alle tre tutto era fermo. Ora è in corso la trattativa in prefettura a sospendere, a fare la serrata mentre il sindacato cerca una mediazio-

ne proponendo che da ora in poi si facciano marciare tre impianti su circa una trentina richiesti dal minimo tecnico durante gli scioperi. Se la Montedison farà la serrata gli operai sono decisi ad occupare la fabbrica. Una vittoria operaia quella di oggi di una portata enorme che ha chiarito a tutti come gli operai chimici anche a Siracusa intendono lottare per il contratto decidendo da soli le forme di lotta e ritrovando fiducia dall'enorme mobilitazione degli operai delle ditte dei giorni scorsi che avevano occupato la palazzina Montedison contro i licenziamenti.

La vittoria è stata completa; alle tre tutto era fermo. Ora è in corso la trattativa in prefettura a sospendere, a fare la serrata mentre il sindacato cerca una mediazio-

zione. Gli operai hanno risposto in massa all'invito,

sulle assunzioni.